

Il censimento della popolazione di Arezzo del 1809

ROMANO MAZZINI

Ricercatore indipendente

1. Le fonti

In questo articolo ricostruirò la popolazione di Arezzo nel 1809 avvalendomi del censimento (ASA-1) e dei registri dei nati, dei matrimoni e dei morti della città approntati dall'amministrazione francese (ASA-2; ASA-4; ASA-5) per risalire ai tassi di natalità, nuzialità e mortalità. Per rendere esaustiva la ricostruzione del movimento della popolazione, mi sono pure avvalso del registro degli esposti (ASA-3), grazie al quale si possono ottenere delle informazioni utili ad analizzare il fenomeno dell'abbandono degli infanti in città.

Infine, per meglio contestualizzare i dati relativi ad Arezzo e stabilire una loro verifica intrinseca, ho approntato un confronto con altri due contesti urbani, quello di Firenze e di Venezia, città per le quali si possiedono dati e ottime analisi (Gozzini 1989; Rossi 2009) coeve a quelle del censimento aretino.

Il censimento del 1809 è frutto dell'introduzione dello stato civile napoleonico¹. Come è noto, l'amministrazione francese impose la redazione e il mantenimento dei registri di stato e di movimento (nascite, matrimoni e morti) delle popolazioni di ciascuna municipalità quando il Granducato di Toscana entrò a far parte dell'impero francese alla fine del 1807. Il controllo transalpino della Toscana non ha seguito un percorso lineare: è iniziato il 26 giugno 1796 con la conquista di Livorno e dopo sconfitte e riconquiste è terminato il 1° febbraio 1814 poco prima dell'esilio dell'imperatore all'Isola d'Elba. Arezzo ed il suo contado si distinsero nel 1799 diventando la 'Vandea' della Toscana: quando le truppe francesi invasero di nuovo il Granducato gli aretini si ribellarono, organizzarono un esercito ed al grido di «Viva Maria», aiutati anche dalle truppe austriache e russe, ricacciarono fuori i francesi. La liberazione durò poco e già nel mese di ottobre del 1800, nel corso della seconda Campagna d'Italia, il Granducato torna francese e viene trasformato, l'anno seguente in Regno di Etruria affidato ad un ramo dei Borbone. Ma anche questo Regno ha breve durata perché nel 1807, nel mese di dicembre, Napoleone lo annette al suo impero, lo affida alla sorella Elisa e lo divide in tre dipartimenti guidati da un prefetto: il Dipartimento dell'Arno con capoluogo Firenze, di cui fa parte anche Arezzo, quello del Mediterraneo con Livorno e quello dell'Ombrone con Siena (Coppini 1993).

È proprio per ordine del prefetto dell'Arno che il *maire* (il sindaco) Donato Albergotti² scrive un biglietto, reperibile in forma analoga più volte nei registri, per fornire le seguenti indicazioni sommarie agli estensori del censimento:

Pieve al Bagnoro

5 ottobre 1809. Stato della popolazione.

Istruzioni.

Ogni parroco deve inscrivere nelle tabelle, che gli saranno consegnate tutti i suoi popolani di qualunque sesso, ed età.

Il registro deve esser formato a famiglia per famiglia, in ordine alfabetico, apponendo a ciascun individuo le qualità, che gli convengano di quelle che sono notate in capo delle colonne, nelle quali sono divise le tabelle suddette.

Saranno ancora un registro a parte degl'individui senz'arte, né parte degl'agenti sospetti, e male intenzionati.

Quelli che essendo in stato di travagliare non avranno né mezzi di sussistenza, né mestiere, né chi risponda di loro saranno iscritti colla nota di Gente senz'arte, né parte.

Quelli che ricuseranno ogni dichiarazione, cioè di dire il modo con cui vivano, saranno iscritti colla nota di Gente sospetta.

Quelli che saranno convinti di aver fatto delle false dichiarazioni, saranno iscritti colla nota di Gente male intenzionata.

A tutto ciò deve adempirsi con la possibile precisione, e sollecitudine, conforme viene prescritto da due circolari del signor prefetto del Dipartimento dell'Arno dei 20 agosto, e 16 settembre ultimi.

Data Li 5 ottobre 1809 (ASA-1, nn. 3-4).

Le due circolari summenzionate si possono rintracciare nel primo volume relativo al 1809 del *Recueil des actes de la préfecture du Département de l'Arno / Raccolta degl'atti della Prefettura del Dipartimento dell'Arno*. La prima, in ottemperanza con quanto già avviene in Francia dal 1791, chiede «che in tutte le comunità si forniscano de' registri in cui si devono inserire le dichiarazioni di tutti gli abitanti indicando la loro età, luogo di nascita, luogo dell'ultimo domicilio, professione, mestiere od altri mezzi di sussistenza» (*Recueil* 1809, 209). Come nel biglietto autografo e nella successiva circolare si insiste perché vengano segnalati nell'ultima colonna dei prestampati inviati agli estensori (*Osservazioni*), gli individui senz'arte né parte, i sospetti ed i mal intenzionati. La seconda circolare precisa che dai registri devono essere esclusi gli individui già sorvegliati dalla polizia, gli indigenti, i coscritti, gli ecclesiastici e gli impiegati dell'amministrazione pubblica. Invece, «I principali proprietarj ..., i militari che hanno ottenuto delle pensioni onorevoli, soprattutto il di cui merito sarebbe stato remunerato col distintivo de' Bravi, quelli infine che avranno date delle prove del loro zelo e del loro attaccamento alla persona di S. M. l'Imperatore e Re, saranno iscritti in testa della lista» che gli ufficiali dovevano formare (*Recueil* 1809, 234). Il prefetto dell'Arno, Jean Antoine Joseph Fauchet chiede, in settembre, che tutti i registri gli vengano consegnati entro il 5 ottobre, ma come si è letto nel biglietto manoscritto, quella è la data alla quale vengono inviati i moduli da compilare e le brevi istruzioni. E questa, come si vedrà, non è la sola discrepanza tra il progetto di censimento e la sua realizzazione.

Lo Stato laico napoleonico cerca di dotarsi di un'anagrafe propria che gli consenta di conoscere la popolazione che deve governare, deve sapere quanti giovani maschi sono soggetti alla coscrizione obbligatoria, quante famiglie devono contribuire alle varie forme di tassazioni, quanti individui sono sospetti; ma, in

primo luogo, deve contare gli abitanti e di ognuno vuol conoscere l'età, il sesso, la residenza, lo stato civile, il mestiere e modi di sussistenza.

Per realizzare 'laicamente' tutto ciò sarebbe stato necessario assumere personale 'indipendente' da mandare ad intervistare le famiglie casa per casa, come avverrà per il censimento di Firenze nel 1810 studiato da Giovanni Gozzini (1989). Invece, forse per i ritardi nelle comunicazioni tra gli uffici, forse per mancanza di tempo, il censimento della popolazione del Comune di Arezzo, come si legge nel biglietto delle istruzioni, viene affidato ai parroci, i soli che siano in grado di fornire rapidamente informazioni sugli abitanti delle 75 parrocchie³, grazie alle ripetute esperienze nella compilazione degli Stati delle anime a base parrocchiale.

Ricevuti i moduli da compilare, essi hanno dovuto adattare quanto già conoscevano o quanto hanno nuovamente accertato alle colonne prestampate recanti le seguenti intestazioni: (a sinistra) Nome e Cognome, Soprannome, Anno e mese di nascita, Età, Maschio, Femmina, Celibe, Maritato, Vedovo; (a destra) Luogo di nascita, Ultimo domicilio, Professione, Mestiere ed altro mezzo di sussistenza, Osservazioni. Quest'ultima colonna, nella quale i parroci avrebbero dovuto segnalare la gente senz'arte né parte, quella sospetta o malintenzionata, quasi sempre è rimasta vuota. Evidentemente i sacerdoti non hanno voluto rischiare di compromettere qualche parrocchiano con le nuove autorità, e un parroco, con una nota a fine registro, preferisce riassumere così la situazione: «Non ho potuto rinvenire alcuno tra i componenti il Popolo di questa Pieve di Sant'Eugenio al Bagnoro che possa ascrivere in alcuna delle sopra definite classi; ma ogni popolano si affatiga per vivere con le proprie braccia e sta soggetto alle leggi, ed al sovrano. Dalla Pieve al Bagnoro, 20 novembre 1809. Domenico Vannozi pievano mano propria» (ASA-1, n. 4). Sicché, gli scopi 'polizieschi' che il prefetto si riprometteva di raggiungere con il censimento sono stati completamente disattesi. Disattese pure le indicazioni della circolare di settembre poiché nei registri figurano i sacerdoti, a partire dal vescovo, i coscritti, gli indigenti ed i possidenti per i quali si chiedeva un registro a parte.

Certamente la maggior parte dei parroci non era consapevole di partecipare ad un nuovo modo di censire la popolazione, tanto che le prime pagine dei nuovi registri compilati sono state spesso intitolate, a mano, «Stato delle anime della parrocchia di...».

2. Attendibilità delle fonti

«Tutti quelli dei quali non trovai notato esattamente l'anno il mese ed il luogo della loro nascita, invitati ripetutamente dall'economista a dirlo, non si sono presentati. E ciò è quanto osservar si deve riguardo a questo popolo» (parroco di Tregozzano: ASA-1, n. 564).

«Tutto quanto viene nella presente tabella indicato è affidato tutto sulla voce dei rispettivi capi di famiglia però è da prestargli quella fede che si merita» (Monte Sopra Rondine: ASA-1, n. 485).

«Io prete Luigi Peruzzi economista della suddetta parrocchiale ho ricopiato il presente stato delle anime di questa chiesa priorale a forma degli ordini ricevuti dal Sig. Maire di Arezzo pel dipartimento dell'Arno. Mano propria» (Pigli: ASA-1, nn. 315 e 299).

«Il Pre' Pier Francesco Ricci parroco di Sant'Agnese ed Economo della Cura di San Nicolò ha cercato di adempiere all'incarico nel miglior modo che gli è stato possibile, ma non si garantisce di non aver preso qualche abbaglio per non aver potuto prendere, attesa l'angustia del tempo, quelle precauzioni e quei riscontri che sarebbero stati utili» (Sant'Agnese: ASA-1, nn. 62 e 52).

Da questi rapidi appunti vergati dai quattro parroci in fondo al censimento prodotto e consegnato al *maire*, si possono dedurre alcune considerazioni in merito alle modalità con le quali essi hanno eseguito il compito assegnato. Come era stato evidenziato sopra, l'amministrazione ha recapitato in ritardo i moduli da compilare (5 ottobre), ma ha continuato a pretendere che venissero restituiti velocemente, perciò non sorprende che Francesco Ricci lamenti possibili abbagli e dati incompleti generati dalla fretta con la quale ha dovuto lavorare.

Si capisce anche che non tutti i parroci si siano recati di casa in casa per censire i loro parrocchiani ma, anche per colpa dei tempi ristretti di cui disponevano, abbiano semplicemente ricopiato i dati dell'ultimo stato delle anime e, quando si sono rivolti alle famiglie per integrarli o correggerli, essi lamentano la scarsa collaborazione offerta dalle persone.

Tutto ciò getta un'ombra sull'affidabilità del censimento; molte imprecisioni si riscontrano per esempio nell'assegnazione delle età: dai 30 anni in su, più le persone sono anziane, più viene indicata un'età con cifra tonda⁴. Il problema riguarda soprattutto le femmine; per esempio 227 signore hanno 40 anni, ma solo 101 ne hanno 41, oppure 204 ne hanno 50, solo 89 ne compiono 51. Questo è un fenomeno noto, segnalato anche per Firenze da Gozzini (1989, 33) il quale, però, si compiace dell'attendibilità dei rilevatori fiorentini nell'indicare l'età dai 25 anni in giù, ma questo vale anche per Arezzo dove, per esempio, vengono registrati 444 ventenni e 431 ventiduenni (maschi e femmine).

Maggiori preoccupazioni rispetto alla qualità della fonte vengono dalle 19.110 date di nascita indicate. Il problema non è nelle 4.288 che mancano, poiché potrebbero testimoniare la serietà di quei parroci che non scrivono ciò che non conoscono, quanto nella scarsa attendibilità delle date fornite. L'arrotondamento dell'età alla decina inferiore o superiore si attenua, ma non scompare ed ancora una volta riguarda soprattutto le donne. Così a fronte di 146 donne cinquantenni ci sono 67 cinquantunenni (ma rispettivamente 144 e 127 per i maschi), oppure 79 donne hanno raggiunto 70 anni, ma solo 22 ne hanno 71 (62 e 55 per gli uomini). Il fatto che anche parte delle età calcolate sulla base delle date di nascita sia poco credibile, significa che alcuni parroci le hanno letteralmente inventate pur di far sembrare completo il loro lavoro e questa modalità fraudolenta di procedere non può che estendere i dubbi sull'attendibilità anche ad altre informazioni fornite, in particolare sui luoghi di nascita perché richiedono l'intervista degli interessati, soprattutto se questi sono immigrati.

A limitare la validità della fonte concorrono le indicazioni troppo sommarie contenute nelle istruzioni e l'ambiguità insita nelle intestazioni delle colonne dei moduli. Nello scarno biglietto delle istruzioni del 5 ottobre (cfr. paragrafo 1) non viene sottolineato l'obbligo di procedere con interviste passando di casa in casa e ciò ha favorito la libera interpretazione dei parroci sul modo di procedere; inoltre

le due colonne intestate «Professione» e «Mestiere, ed altro mezzo di sussistenza» hanno ingenerato tanta confusione e sono state utilizzate con modalità diverse dagli operatori. Fra l'altro essi hanno adoperato un lessico sorprendentemente diversificato per descrivere gli stessi mestieri anche in parrocchie confinanti e ciò complica l'indagine sulle professioni.

3. Stima della popolazione del Comune di Arezzo

Il censimento documenta la presenza di 23.398 individui, ma la cifra non indica l'ammontare preciso della popolazione del Comune poiché, anche se non sono state escluse quelle categorie di persone elencate nella circolare di settembre, mancano pur sempre all'appello le persone facenti parte delle comunità religiose e laiche: infatti nessuno ha censito i conventi, i monasteri, gli ospedali, gli orfanotrofi, i militari della fortezza. Va però detto che nel registro mancano poche pagine (o fotografie) perciò le lacune non sono numerose e sono sempre parziali⁵. Difettano 135 nomi e cognomi, 91 indicazioni di sesso, 267 informazioni sull'età, 173 definizioni dello stato civile e 192 residenze; spesso queste lacune riguardano le stesse persone.

Per avvicinarsi ad una stima della reale consistenza della popolazione del Comune, è necessario confrontare i dati della popolazione con quelli delle comunità in altri centri e per fare ciò è utile riferirsi al lavoro di Luigi Tittarelli (1979) su Perugia, per il quale l'11,4% degli abitanti vive nelle comunità laiche e religiose. Applicando, arbitrariamente, la stessa percentuale al solo centro di Arezzo, si arriverebbe ad una popolazione dell'intero territorio di circa 24.000 abitanti, ai quali vanno anche aggiunti pure 250-300 militari arruolati e supposti coscritti 'nascosti' (di cui si parla nel paragrafo 7). La stima ora si avvicina molto ai due unici riferimenti trovati per la città toscana di quel periodo. Pierfrancesco Bandettini (1960, 93) indica, per il 1821, 26.215 abitanti, mentre Franco Rossi (2010, 30) per l'anno 1815 riporta 25.730 abitanti.

4. Tassi grezzi di natalità, mortalità e nuzialità

Per raggiungere i tassi di natalità, mortalità e nuzialità ci si è avvalsi dei relativi libri di nascita, morte e matrimonio dello stato civile napoleonico (ASA-2; ASA-4; ASA-5). I libri del 1808 e 1814 sono incompleti, pertanto ci si è concentrati sugli anni 1809-1813. Il registro dei matrimoni di Arezzo riguarda tutto il territorio comunale, mentre per le nascite ed i decessi i dati sono stati raccolti dai registri delle 13 località del Comune sedi decentrate di un ufficio dello stato civile⁶, coprendo così tutto il territorio comunale. La tabella 1 illustra i dati raccolti.

Sulla base dei 24.250 abitanti stimati e delle medie annue in tabella, si ottengono tassi grezzi della natalità pari a 38,3‰, della mortalità pari a 34,2‰, ed il 7,8‰ per la nuzialità. Per il Comune di Arezzo e per gli anni 1820-1822, Bandettini (1960, 93) riferisce un tasso di natalità del 43,8‰ e di mortalità del 31‰, ma lo stesso autore (1960, 100), per l'anno 1810, molto più prossimo all'anno del censimento in esame, ma questa volta per l'intera provincia di Arezzo, fissa a 33,9‰ la natalità, a 30,4‰ la mortalità ed a 6,9‰ il tasso di nuzialità. I primi due dati riferiti al 1820-1822 che lasciano intendere un tasso di incremento medio annuo della popolazione pari al 12,8‰, sembrano poco attendibili; per esempio Marco Breschi e Paolo Malanima

(2002, 11) stimano tassi medi di crescita intorno al 4,4‰ per il periodo 1820-1824, per l'intera Toscana.

Tab. 1. *Nati, morti e matrimoni nel Comune di Arezzo, 1809-1813*

| | nati | morti | matrimoni |
|-------------|-------|-------|-----------|
| 1809 | 894 | 763 | 232 |
| 1810 | 896 | 929 | 177 |
| 1811 | 920 | 753 | 159 |
| 1812 | 994 | 835 | 174 |
| 1813 | 938 | 872 | 206 |
| totale | 4.642 | 4.152 | 948 |
| media annua | 928,4 | 830,4 | 189,6 |

Fonti. ASA-2; ASA-4; ASA-5.

Tuttavia anche i tassi di natalità e di mortalità sopra calcolati per il Comune sono da ritoccare per due motivi: primo perché i 928 nati mediamente ogni anno tra il 1809 ed il 1813 comprendono anche i nati morti che non si è provveduto a cercare tra le 4.642 registrazioni; secondo perché sia i nati che i morti includono molti esposti giunti nell'Ospedale dei Ponti di Arezzo dall'esterno del Comune, dal resto della provincia.

Per depurare il tasso di natalità dai nati morti ci si affida ancora a Bandettini (1960, 38) che per il 1810 fissa per la provincia di Arezzo al 16‰ il tasso di natalità. Si può così calcolare che su 928 nati mediamente ogni anno, debbano essere 915 i nati vivi.

La correzione del numero dei nati e dei morti attraverso la sottrazione degli esposti nati fuori Comune non può che essere molto approssimativa (per i motivi che verranno spiegati in seguito). In sintesi si stima che, tra il 1809 ed il 1813, su 4.642 nati, un quinto dei 449 esposti presenti nei registri delle nascite sia forestiero e che dai 4.152 morti vadano sottratti 121 esposti probabilmente nati nella provincia. Ciò porta a 36,9‰ ed a 33,2‰ rispettivamente i tassi grezzi di natalità e mortalità, valori molto simili a quelli riferiti sopra da Bandettini per il 1810 per la provincia.

5. Gli esposti

Per individuare quegli esposti presenti nei registri delle nascite e dei decessi di Arezzo benché nati in altri comuni, è stato consultato il *Registro degli esposti del regio spedale di S. Maria sopra i ponti di Arezzo* (ASA-3). Esso inizia il 13 marzo 1808 e termina il 24 maggio 1817 con la registrazione dell'ultimo esposto, il numero 1680. Dal registro non è possibile risalire a quanti bambini siano contemporaneamente presenti nell'ospedale: esso segnala però con numero progressivo tutti i nuovi arrivi nella struttura. Le informazioni si estendono su due pagine affiancate, divise in otto colonne delle quali, di solito, solo quattro vengono utilizzate dai compilatori. Nella prima, la più importante, viene assegnato un nome all'esposto

(a volte anche un cognome), viene indicato chi lo ha portato e da dove, oppure se è stato abbandonato nella ruota, se è stato lasciato qualche contrassegno, se sono ignoti o meno i genitori, infine chi lo ha battezzato e dove. La seconda colonna, mai utilizzata, avrebbe dovuto segnalare quanto tempo il bimbo è rimasto in ospedale. Segue la colonna nella quale si segnalano il nome e la residenza della famiglia o balia alla quale l'esposto è stato affidato. La seguente, quasi sempre vuota, indica oltre alla data, anche il motivo per il quale l'affidatario ha rimesso il bambino in ospedale. La quinta, predisposta per informare se l'infante è stato riconsegnato ai parenti o ad altre persone è sempre vuota. Le ultime due, spesso utilizzate, riportano la malattia che ha causato il decesso, la data della morte ed il luogo della sepoltura.

Tra il 1809 ed il 1813 è più che raddoppiato il numero dei nuovi arrivi, passando da 119 a 295 per anno ma ciò, più che significare un aggravamento del fenomeno degli abbandoni, sta ad indicare un progressivo ampliamento del bacino di raccolta dell'ospedale di Arezzo. Se nel 1809 gli esposti sono stati portati in città dagli ospedali di Bibbiena, Monte San Savino e Lucignano, nel 1813 molti provengono anche da quelli di Cortona, Anghiari, Castelfiorentino, Monterchi e Borgo San Sepolcro. Non si è indagato sui motivi dei trasferimenti dagli ospedali della provincia a quello del capoluogo, ma è stato compiuto un sondaggio sulle registrazioni dell'anno 1809.

Sui 119 arrivati quell'anno, 60 provengono dagli ospedali di altri comuni della provincia, in particolare, Bibbiena (9), Lucignano (10) e Monte San Savino (14). Tra i 59 nati nel Comune, 13 sono stati portati dallo Spedale delle Occulte dove sono nati. Si tratta di una struttura assistenziale riservata, per volontà del granduca Cosimo III, alle donne gravide illegittime, le 'occulte', come scrive Lucia Sandri (2015, 139) riferendosi ad Orbetello.

Da notare che nel registro dei nati dell'anagrafe napoleonica, di quei 119 esposti, tutti indicati con lo stesso cognome (Degli Innocenti) ne figurano solo 67, apparentemente casualmente scelti fra i nati nel Comune (56 su 59) e quanti sono stati portati dalla provincia (11 su 60).

È rilevante la conta dei maschi e delle femmine: i primi (76) superano di gran lunga le seconde (43), a conferma di quanto Carla Ge Rondi (2002, 71) ha rilevato a Brescia, ma qui il rapporto di mascolinità è molto più alto che nella città lombarda (176 contro 101). Altre ricerche documentano la maggiore propensione ad abbandonare le figlie piuttosto che i maschi e ciò fa apparire Arezzo come un luogo che privilegia le ragazze, ma si ritiene che la prevalente esposizione dei maschi, anziché una scelta a favore delle femmine, si configuri piuttosto come l'offerta di una opportunità riservata ai maschi, quella di potersi salvare, di sopravvivere grazie alle cure della struttura assistenziale. Se così è, si tratta però di una speranza mal riposta poiché, su 119 arrivati, solo per 5 di loro non è indicata una data di decesso nell'ultima colonna, segno che sono probabilmente diventati adulti; gli altri muoiono entro una settimana dall'arrivo (16), entro 1 mese (21), entro 2 mesi (34), entro 1 anno (33), mentre gli ultimi dieci sono sopravvissuti tra 1 anno e mezzo e 14 anni. Sono indicate 62 cause di morte: 4 perché prematuri, 6 per le convulsioni, 8 per febbri varie, 10 per male maligno, ma i più numerosi, ben 25, sono morti di «male venereo» e sono, forse, figli di prostitute.

Tutti gli esposti del 1809, tranne 3, sono arrivati nei primissimi giorni di vita

e tutti sono di padre ignoto, ma per 36 di loro è noto il nome della madre, non tanto perché le puerpere rivelano la loro identità al momento dell'abbandono, ma perché, per come sono formulate le note dell'accettazione, sembra evidente che ci sia un'attività di ricerca della famiglia di origine successiva all'arrivo dell'esposto.

Nel censimento del 1809 è possibile rintracciare alcuni dei sopravvissuti dello Spedale grazie ai parroci che hanno aggiunto – non si sa se sempre, o solo alcune volte – accanto al nome o nel luogo di nascita, «ospedale di ...». Si tratta di 112 persone, 61 maschi e 51 femmine; 68 hanno più di 21 anni, 37 risultano sposate ed una metà (18) capifamiglia; le 78 professioni indicate li mostrano mezzadri (29), pigionali (16), garzoni (10), domestici (8) ed altro (11). Solo 4 sono segnalati come mendicanti: insomma, appaiono normalmente inseriti nella società, ma a distinguerli è la residenza poiché solo 4, pari al 3,5% degli esposti con residenza nota, vivono tra le mura di Arezzo.

6. Città e campagna

Per tornare allo studio del censimento, si lascia da parte la stima di 24.250 abitanti e si torna ai 23.398 individui registrati dai parroci. La distinzione tra chi vive in città e chi in campagna non è immediata perché alcune parrocchie del centro, in particolare San Domenico e San Jacopo, sconfinano nei sobborghi e nelle camperie. Considerando solo le persone per le quali i parroci hanno scritto «Arezzo» come luogo di residenza, si contano 5.766 abitanti nel centro storico⁷. È una cifra modesta se confrontata con quelle riportate da Franco Rossi (2010, 62) che indica 6.719 abitanti nel 1745 poi, includendo anche la parrocchia del sobborgo di Santa Croce, conta 7.790 cittadini alla fine del XVIII secolo e 8.111 nel 1815⁸. Va però ricordato che nel censimento del 1809 non sono stati contati i membri delle comunità laiche e religiose e che nel conteggio sono stati esclusi gli abitanti per i quali è stata indicata una residenza diversa da «Arezzo» delle due parrocchie del centro ricordate sopra, come pure tutti gli abitanti del sobborgo di Santa Croce. Se si inseriscono nel conto tutte le persone registrate in queste ultime tre parrocchie, si arriva a 6.752 abitanti, ma si preferisce impostare i prossimi confronti con i censimenti coevi di altre città a partire dai 5.766 abitanti indicati sopra.

Il resto della popolazione vive nelle campagne aretine. Si tratta di 17.632 abitanti, cifra che comprende anche le 192 persone prive dell'indicazione della residenza poiché sono state tutte censite nelle parrocchie rurali. In conclusione, tre quarti della popolazione del Comune vive nei sobborghi, nei borghi rurali e sparsa sui terreni agricoli.

7. Maschi, femmine e classi di età

Sui 23.307 abitanti dell'intero Comune dei quali è noto il genere, 11.949 sono maschi e 11.358 sono femmine, pari a 105 maschi per 100 femmine. Il rapporto di mascolinità è coerente con quelli che si desumono dai dati forniti, per l'intera Toscana, da Bandettini (per gli anni 1815, 1821, 1831 e 1841 calcola rispettivamente i seguenti rapporti: 102,1, 102,7, 103,8 e 105⁹). Anche i primi censimenti del Regno documentano una prevalenza di maschi rispetto alle femmine; Bonarini (2018, 68) riporta, per la popolazione residente in Italia, i rapporti di 103,6, 103,5

e 103,3 relativamente al 1861, al 1871 ed al 1881. Solo a partire dal 1921 la popolazione femminile supera quella maschile, per effetto della Prima guerra mondiale e grazie, forse, ad un maggiore aumento della longevità delle donne.

L'attenzione si sposta su come sono distribuite le due popolazioni nel territorio di Arezzo, poiché a fronte di un rapporto di mascolinità di 105,2 nell'insieme, si scende a 92,7 nel centro cittadino e si sale a 109,6 nelle campagne. Questa netta differenza non è inattesa poiché era già stata riscontrata nella Cingoli (Macerata) napoleonica (90,5 in centro, 110,7 in campagna e 104,9 nell'insieme: Mazzini, 2021, 61) e, come si vede in tabella 2, il risultato ottenuto entro le mura si avvicina molto a quanto hanno documentato Giovanni Gozzini (1989) per la città di Firenze e Fiorenzo Rossi (2009) per Venezia.

Tab. 2. *Maschi, femmine e rapporto di mascolinità a Venezia (1810), Firenze (1810) e Arezzo (1809)*

| | Venezia | | Firenze | | Arezzo | | | | | |
|-------------------------|---------|-------|---------|-------|--------|-------|----------|-------|--------|-------|
| | | | | | centro | | campagna | | totale | |
| | n | % | n | % | n | % | n | % | n | % |
| maschi | 48.879 | 46,0 | 32.454 | 47,6 | 2.767 | 48,1 | 9.180 | 52,2 | 11.947 | 51,3 |
| femmine | 57.359 | 54,0 | 35.789 | 52,4 | 2.986 | 51,9 | 8.374 | 47,8 | 11.360 | 48,7 |
| totale | 106.238 | 100,0 | 68.243 | 100,0 | 5.753 | 100,0 | 17.554 | 100,0 | 23.307 | 100,0 |
| rapporto di mascolinità | 85,2 | | 90,7 | | 92,7 | | 109,6 | | 105,2 | |

Fonti. Venezia: Rossi (2009, 26-27); Firenze: Gozzini (1989, 54); Arezzo: ASA-1.

«Le surplus urbain des femmes» è stato studiato, per la Francia del XVIII secolo, da Antoinette Fauve-Chamoux (1998). Nel suo articolo l'autrice conferma che si tratta di un fenomeno tipico dell'Europa occidentale che si rafforza nell'Ottocento. Poche città europee del periodo hanno un rapporto di mascolinità superiore a 100; si tratta di realtà urbane 'specializzate' come Bordeaux che, grazie alle attività portuali, raccoglie un gran numero di marinai, mozzi e immigrati dalla regione in attesa d'imbarcarsi (Fauve-Chamoux 1998, 364) o Roma nella quale l'afflusso di tanti sacerdoti, frati, segretari e funzionari porta il rapporto di mascolinità a 108,9 per il decennio 1810-1819 (Schiavoni, Sonnino 1982, 102)¹⁰.

Antoinette Fauve-Chamoux (1998) spiega la preponderante presenza femminile con la consistente immigrazione di giovani donne destinate al lavoro domestico. Fiorenzo Rossi per Venezia ipotizza, invece, «flussi migratori in uscita piuttosto consistenti – eventualmente anche temporanei – in grande prevalenza maschili» (Rossi 2009, 23). Tuttavia le fonti utilizzate non gli consentono di confermare l'ipotesi.

Giovanni Gozzini (1989) non affronta il problema per Firenze, ma fornisce dati che potrebbero essere utili per spiegare il basso rapporto di mascolinità del capoluogo toscano. Egli nega che sia stato praticato il nascondimento dei coscritti e limita a soli 356 i giovani temporaneamente assenti perché impegnati nel servizio militare. Non lo si può spiegare neppure con l'importante presenza dei domestici

che, pur rappresentando il 14,9% degli occupati e pur essendo immigrati nel 60% dei casi dalle campagne, non vede, a differenza del passato e di altre città coeve, una preponderante presenza di femmine che costituiscono solo il 53% della categoria. Viceversa tra le 14.062 persone impegnate nella manifattura, il 90% dei lavoratori della seta, della lana e del ricamo (6.997 in tutto) è costituito da donne, ma l'80% fra loro è nato in città ed ha contribuito solo in parte con flussi immigratori a modificare il rapporto di mascolinità.

Per individuare possibili cause dell'alta presenza di donne in Arezzo è stata compilata la tabella 3 che indica i rapporti di mascolinità nelle diverse fasce di età calcolati sui 5.679 abitanti della città con età nota. Poiché è proprio della coorte di chi aveva 20-24 anni che il rapporto di mascolinità ha una brusca diminuzione scendendo al 70,4%¹¹ essa consente di ipotizzare un nascondimento dei coscritti, invero abbastanza limitato. Ad avvalorare l'ipotesi stanno i numerosi decreti e circolari pubblicati nel *Recueil des actes de la préfecture du Département de l'Arno / Raccolta degl'atti della Prefettura del Dipartimento dell'Arno* che minacciano punizioni ai tanti renitenti (*Recueil* 1809, *passim*). È proprio l'insistenza delle autorità sul tema che induce a pensare che la renitenza o le diserzioni siano numerose e non si può escludere che il censimento del 1809 sia stato percepito dal popolo aretino come un'occasione per contare e scovare i possibili coscritti ed abbia perciò dato luogo, complici parroci e famiglie, a fenomeni di nascondimento dei giovani maschi.

A limitare l'incidenza dei possibili nascondimenti nel determinare il basso rapporto di mascolinità nella fascia 20-24 anni, contribuiscono tuttavia altri due fenomeni: da un lato la partenza dei giovani effettivamente arruolati nel reggimento toscano facente parte dell'esercito napoleonico¹²; dall'altro il fatto che proprio quella è la fascia che conta il maggiore numero di donne (297).

Infine, anche in Arezzo, come suggerisce Fauve-Chamoux (1998), alla preponderanza femminile contribuiscono un po' anche i flussi immigratori. Sui 5.753 abitanti con genere noto e residenti nel centro, sono solo 681, pari all'11,8%, quelli nati altrove, ma anche tra questi si rileva una maggioranza di donne (375 contro 306) dovuta in buona parte al maggior numero, tra i domestici, di immigrate (89) che immigrati (37).

La tabella 3, ed ancor più per l'impatto visivo che offre, la piramide della popolazione (fig. 1) suggeriscono che la femminilizzazione della città di Arezzo si giochi tutta sulle classi di età che vanno dai 15 ai 34 anni, che accolgono 824 maschi e 1.052 donne. Alla sproporzione tra i due generi contribuiscono le età delle domestiche che, come mostra la figura 2, si distribuiscono prevalentemente in quelle 4 fasce.

Per il resto la tabella 3 mette in evidenza la normale riduzione graduale della consistenza della popolazione del centro di Arezzo con l'avanzare dell'età, anche se i 55 anni si configurano come un limite di rottura con un'accentuata diminuzione nel numero dei viventi sia maschi che femmine.

Firenze segue lo stesso andamento¹³; anche lì la popolazione cala sensibilmente a partire dai 55 anni e si registra un vuoto di presenze maschili tra i 15 ed i 29 anni, ma va segnalata, rispetto ad Arezzo, la minore consistenza dei giovani di 0-14 anni, compensata da una maggiore presenza di adulti di 30-44 anni (Gozzini 1989, 54).

Tab. 3. *Consistenza delle classi di età e rapporto di mascolinità in Arezzo centro nel 1809 ed a Firenze nel 1810*

| | Arezzo | | | | Firenze | | Rapporto mascolinità | |
|--------|--------|-------|---------|-------|------------|-------------|----------------------|---------|
| | maschi | % | femmine | % | maschi (%) | femmine (%) | Arezzo | Firenze |
| 0-4 | 336 | 12,3 | 304 | 10,3 | 10,0 | 8,7 | 110,5 | 103,8 |
| 5-9 | 269 | 9,8 | 235 | 8,0 | 8,0 | 7,1 | 114,5 | 102,7 |
| 10-14 | 254 | 9,3 | 262 | 8,9 | 8,1 | 7,2 | 96,9 | 101,5 |
| 15-19 | 231 | 8,4 | 274 | 9,3 | 7,2 | 8,2 | 84,3 | 79,1 |
| 20-24 | 209 | 7,6 | 297 | 10,1 | 7,8 | 10,1 | 70,4 | 69,9 |
| 25-29 | 209 | 7,7 | 265 | 9,0 | 8,0 | 8,8 | 78,9 | 82,7 |
| 30-34 | 175 | 6,4 | 216 | 7,4 | 8,2 | 8,9 | 81,0 | 83,3 |
| 35-39 | 192 | 7,0 | 162 | 5,5 | 5,9 | 6,2 | 118,5 | 85,8 |
| 40-44 | 143 | 5,2 | 174 | 5,9 | 7,9 | 7,1 | 82,2 | 100,7 |
| 45-49 | 133 | 4,9 | 153 | 5,2 | 5,3 | 5,3 | 86,9 | 92,1 |
| 50-54 | 169 | 6,2 | 176 | 6,0 | 6,8 | 6,6 | 96,0 | 93,7 |
| 55-59 | 120 | 4,4 | 112 | 3,8 | 3,6 | 3,6 | 107,1 | 91,0 |
| 60-64 | 110 | 4,0 | 131 | 4,5 | 5,4 | 5,1 | 84,0 | 95,7 |
| 65-69 | 83 | 3,0 | 69 | 2,4 | 2,5 | 2,2 | 120,3 | 101,9 |
| 70-74 | 64 | 2,3 | 57 | 1,9 | 3,0 | 2,7 | 112,3 | 103,2 |
| 75-79 | 31 | 1,1 | 26 | 0,9 | 1,1 | 1,0 | 119,2 | 103,7 |
| ≥ 80 | 11 | 0,4 | 27 | 0,9 | 1,1 | 1,1 | 40,7 | 89,5 |
| Totale | 2.739 | 100,0 | 2.940 | 100,0 | | | 93,2 | 90,7 |

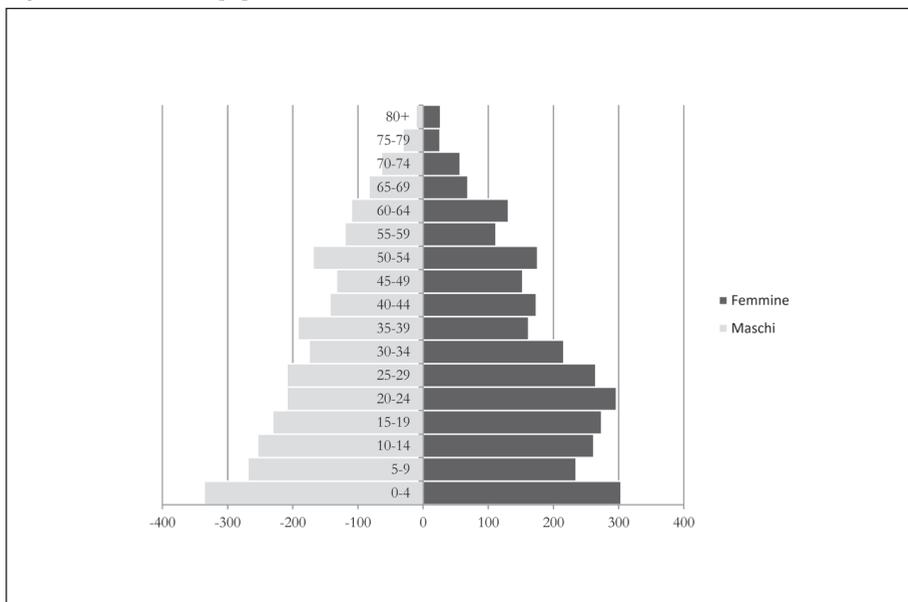
Fonti. Arezzo: ASA-1; Firenze: Gozzini (1989, 54).

Anche il rapporto di mascolinità delle due città procede in parallelo: è superiore a 100 nell'infanzia e tra i 65 ed i 79 anni. È molto basso tra gli anziani di 80 anni e più e di solito è basso tra gli adulti attivi.

In assenza di epidemie, guerre, carestie, la distribuzione della popolazione nelle classi di età in epoca pre-transizionale dovrebbe mostrare una regolare diminuzione col crescere dell'età, ma la tabella 3 evidenzia per Arezzo e per Firenze delle 'irregolarità'; per esempio nelle due città ci sono più maschi nella classe 50-54 anni che in quella 45-49. È probabile che queste eccezioni siano il risultato del casuale arrotondamento dell'età alla decina superiore o inferiore.

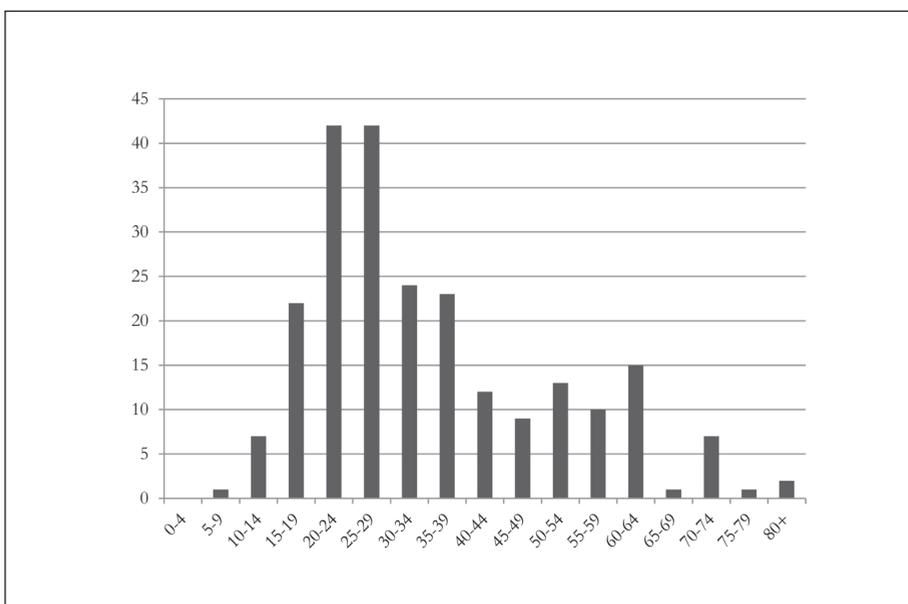
Il censimento di Venezia del 1810 studiato da Fiorenzo Rossi (2009) non è nominativo, ma è formato da prospetti riassuntivi numerici ordinati per parrocchie. In merito all'età, gli abitanti vengono divisi in quattro grandi classi, parzialmente differenziate per maschi e femmine¹⁴ ed è a partire da queste che è stata compilata la tabella 4 volta a confrontare quanti sono i giovani, gli adulti e gli anziani a Venezia, Firenze ed Arezzo. Proprio quest'ultima città risulta quella più giovane,

Fig. 1. Piramide della popolazione di Arezzo secondo il censimento del 1809



Fonte: ASA-1.

Fig. 2. Et  delle domestiche nella citt  di Arezzo, 1809



Fonte: ASA-1.

con più del 29% della popolazione che ha meno di 15 anni, contro il 24,5% di Firenze ed il 22,4% di Venezia; è più giovane anche perché è quella che ha meno anziani. Solo il 9,9% dei suoi abitanti ha 60 anni o più, mentre a Venezia sono l'11% ed a Firenze il 12,7%, tanto che Giovanni Gozzini per *Firenze francese* intitola il paragrafo relativo *Una città vecchia* (1985, 53-55). Da questi dati si ricava l'indice di vecchiaia, che risulta di 49,3 anziani per 100 giovani a Venezia, 51,6 a Firenze (la più vecchia) e 34,6 in Arezzo città (la più giovane).

Venezia, rispetto a Firenze e Arezzo, ha una quota maggiore di popolazione adulta attiva (15-60 anni), 66,5% contro, rispettivamente 62,9% e 60%, e ciò, nell'individuazione di una possibile causa del basso rapporto di mascolinità nella città lagunare documentato dalla tabella 2, porterebbe a limitare l'importanza dell'emigrazione maschile, sia perché è in quella fascia di età che si dovrebbe trovare un buco di presenze dovuto a partenze per lavori anche temporanei fuori città, sia perché tra gli adulti la presenza di maschi e femmine è equivalente.

La tabella 4 mostra anche che gli impuberi maschi fino a 14 anni sono molto più numerosi delle femmine in Arezzo centro (31,4% i primi, 27,2% le seconde); anche con riferimento alle grandi classi di età adottate dal censimento veneziano e considerando il totale della popolazione del centro storico aretino, si conferma che il basso rapporto di mascolinità si concentra soprattutto tra gli adulti attivi (15-59 anni) dove i maschi rappresentano solo il 27,9% della popolazione contro il 32,3% delle femmine. Viceversa tra i giovani (15,1% contro 14,1%) e gli anziani (10,9% contro 10,5%) primeggiano i maschi.

Queste differenziazioni tra maschi e femmine in città si attenuano nelle parrocchie di campagna dove il 52,2% della popolazione è di sesso maschile e, sia pur di poco, in tutte e quattro le grandi fasce i maschi sono più numerosi. È possibile che i parroci di città non siano stati sufficientemente precisi nell'indicare i luoghi di nascita dei loro parrocchiani e, sottovalutando le nascite *extra muros*, non permettano di dare una giusta dimensione dei flussi immigratori femminili dalla campagna alla città, all'origine dello squilibrio nel rapporto di mascolinità tra i due ambienti.

L'età media della popolazione cittadina è di 29,58 anni (33,9 a Venezia: Rossi 2009, 29) e scende a 28,76 in campagna. In Arezzo città è leggermente superiore quella delle femmine (29,75 contro 29,4), mentre in campagna (28,99 contro 28,5) sono i maschi ad avere un'età media leggermente superiore; è più netta la differenza a vantaggio delle femmine a Venezia (34,8 contro 33; Rossi 2009, 29).

8. Stato civile

Prendendo in considerazione solo la popolazione dai 60 anni in su, quando ormai si celebrano rari matrimoni, ci si può fare un'idea della consistenza del celibato, dello stato coniugale e della vedovanza tra i maschi e le femmine.

La tabella 5 mostra che il 20% (circa) della popolazione maschile, a Firenze ed Arezzo città e campagna, non arriva al matrimonio e si avvia alla morte restando nel celibato ormai praticamente definitivo. Da questo valore si scosta Venezia che annovera tra i celibi più del 30% dei maschi. Anche le nubili sono molto più numerose a Venezia (29,9%) che a Firenze (18,3%) ed Arezzo centro (16,8%) e sono quasi il triplo delle nubili di Arezzo campagna (11,7%). Un'altra differenza impor-

Tab. 4. Venezia (1810), Firenze (1810) e Arezzo città e campagna (1809); consistenza della popolazione per genere e classi di età

| <i>maschi</i> | | | | | | | | | | | |
|----------------|----------------|--------------|---------------|--------------|--------------|--------------|-------------|---------------|--------------|-------------|--|
| Venezia | | | Firenze | | | Arezzo | | | | | |
| | | | | | | città | | | campagna | | |
| n | % | n | % | n | % | % sul totale | n | % | % sul totale | | |
| 0-14 | 11.672 | 23,9 | 8.469 | 26,1 | 859 | 31,4 | 15,1 | 2.749 | 30,2 | 15,8 | |
| 15-19 | 4.581 | 9,4 | 2.328 | 7,2 | 231 | 8,4 | 4,1 | 889 | 9,8 | 5,1 | |
| 20-59 | 27.552 | 56,4 | 17.371 | 53,5 | 1.350 | 49,3 | 23,8 | 4.565 | 50,1 | 26,2 | |
| ≥ 60 | 5.074 | 10,4 | 4.286 | 13,2 | 299 | 10,9 | 5,3 | 904 | 9,9 | 5,2 | |
| totale | 48.879 | 100,0 | 32.454 | 100,0 | 2.739 | 100,0 | 48,2 | 9.107 | 100,0 | 52,2 | |
| <i>femmine</i> | | | | | | | | | | | |
| Venezia | | | Firenze | | | Arezzo | | | | | |
| | | | | | | città | | | campagna | | |
| n | % | n | % | n | % | % sul totale | n | % | % sul totale | | |
| 0-14 | 12.131 | 21,1 | 8.245 | 23,0 | 801 | 27,2 | 14,1 | 2.433 | 29,2 | 13,9 | |
| 15-24 | 8.549 | 14,9 | 6.570 | 18,4 | 571 | 19,4 | 10,1 | 1.693 | 20,3 | 9,7 | |
| 25-59 | 30.015 | 52,3 | 16.625 | 46,5 | 1.258 | 42,8 | 22,2 | 3.434 | 41,2 | 19,7 | |
| ≥ 60 | 6.664 | 11,6 | 4.349 | 12,2 | 310 | 10,5 | 5,5 | 784 | 9,4 | 4,5 | |
| totale | 57.359 | 100,0 | 35.789 | 100,0 | 2.940 | 100,0 | 51,8 | 8.344 | 100,0 | 47,8 | |
| <i>totale</i> | | | | | | | | | | | |
| Venezia | | | Firenze | | | Arezzo | | | | | |
| | | | | | | città | | | campagna | | |
| n | % | n | % | n | % | | n | % | | | |
| 0-14 | 23.803 | 22,4 | 16.714 | 24,5 | 1.660 | 29,2 | | 5.182 | 29,7 | | |
| 15-59 | 70.697 | 66,5 | 42.894 | 62,9 | 3.410 | 60,0 | | 10.581 | 60,6 | | |
| ≥ 60 | 11.738 | 11,0 | 8.635 | 12,7 | 609 | 10,7 | | 1.688 | 9,7 | | |
| totale | 106.238 | 100,0 | 68.243 | 100,0 | 5.679 | 100,0 | | 17.451 | 100,0 | | |

Fonti: Arezzo: ASA-1; Venezia: Rossi (2009, 26-27); Firenze: Gozzini (1989, 54).

tante nel comportamento dei maschi e delle femmine riguarda lo stato coniugale e la vedovanza. In tutti e tre i luoghi, tra gli ultra sessantenni i coniugati sono quasi il doppio delle coniugate e le vedove sono più del doppio dei vedovi. Ciò si spiega in parte con la maggiore età dei mariti rispetto alle mogli. A Firenze (Gozzini, 1989, 69) l'età media al matrimonio è di 30,8 anni per gli sposi e di 25,9 per le spose. Per Arezzo, per la quale non si dispone dell'età media, fa testo la tabella 6 che docu-

Tab. 5. *Stato civile (nubili, celibi, coniugati e vedovi) tra gli ultrasessantenni a Venezia (1810), Firenze (1810) e Arezzo (1809) (%)*

| | celibi | coniugati | vedovi | nubili | coniugate | vedove |
|-----------------|--------|-----------|--------|--------|-----------|--------|
| Venezia | 31,2 | 53,6 | 15,2 | 29,9 | 23,1 | 47 |
| Firenze | 17,9 | 64,2 | 17,3 | 18,3 | 32,8 | 48,5 |
| Arezzo centro | 21,7 | 55,2 | 23,1 | 16,8 | 30,0 | 53,2 |
| Arezzo campagna | 19,5 | 58,2 | 22,3 | 11,7 | 39,0 | 49,2 |

Fonti. Venezia: Rossi (2009, 30 e 29-33); Firenze: Gozzini (1989, 54); Arezzo: ASA-1.

Nota: Per Venezia, riguardo agli ultra sessantenni solo i dati sui celibi e le nubili sono esplicitamente forniti (Rossi 2009, 30, tab. 9), mentre quelli riguardanti i maritati ed i vedovi sono stati desunti da una rielaborazione dei dati (Rossi 2009, §10); per lo stato coniugale, cfr. Rossi (2009, 29-33).

menta una differenza di età simile; infatti tra i 20 ed i 24 anni di età solo il 26,8% dei maschi risulta coniugato, mentre tra le femmine già il 41,4% è già convolato a nozze. In campagna, per la stessa fascia di età, la differenza è anche maggiore: è sposato solo il 9,4% dei maschi contro il 22,6% delle ragazze. I cinque anni di maggiore anzianità media dei mariti, in un periodo in cui si può ipotizzare la stessa aspettativa di vita per maschi e femmine, sono una delle cause della sproporzionata quantità di vedove rispetto ai vedovi tra gli ultra sessantenni. Va pure ricordato che per le vedove con figli è più difficile trovare un secondo marito che si accollì la loro cura considerati i maggiori oneri economici che ciò comporta. Le ricerche sui secondi matrimoni documentano inoltre un notevole aumento della differenza di età tra gli sposi e ciò rafforza la prima causa presentata poiché ci si attende che donne giunte a 60 anni ed oltre con mariti più anziani di 10 e più anni rimangano presto vedove.

La tabella 6 indica, sulla popolazione maschile o femminile presente in ogni fascia di età a Firenze, Arezzo città e campagna la percentuale di celibi/nubili, coniugati e vedovi. Con essa è possibile farsi un'idea dell'età al matrimonio. Tra i 20 ed i 24 anni solo il 21,6% ed il 26,8% dei maschi di Firenze ed Arezzo centro sono sposati, mentre nella stessa fascia di età le ragazze coniugate, le quali arrivano più giovani al matrimonio, sono già il 32,9% ed il 41,4%. In campagna il matrimonio arriva più tardi sia per i maschi che per le femmine: tra i 20 ed i 24 anni solo il 9,5% dei ragazzi è sposato (22,8% le ragazze). I matrimoni giovanili (15-19 anni) sono un fenomeno marginale ed oscillano tra l'1,4% e lo 0,3% tra i maschi ed il 4,5% e l'1,6% tra le femmine.

La vedovanza femminile inizia presto, mentre quella maschile viene subito ridimensionata dalle seconde nozze. Fra i 30 ed i 34 anni il 3,7% ed il 3,8% delle aretine hanno perso il marito. La percentuale, tra i 35 ed i 39 anni, sale al 9,3% in città ed al 7,2% in campagna e continua a salire fino al 64% tra le ultrasessantenni.

Considerando solo la popolazione adulta dai 20 in su, in Arezzo città, il 31,1% dei maschi risulta celibe, il 62,4% coniugato e solo il 6,5% è vedovo. Tra le femmine le nubili sono il 26,4%, le coniugate il 54,9% e le vedove il 18,7%.

Tab. 6. *Celibi, nubili, coniugati e vedovi per classe d'età a Firenze (1810) ed Arezzo (1809) (%)*

| <i>maschi</i> | | | | | | | | | | |
|----------------|-------|---------|--------|-----------|---------|--------|----------|---------|--------|----------|
| | | celibi | | coniugati | | | vedovi | | | |
| | | Firenze | Arezzo | | Firenze | Arezzo | | Firenze | Arezzo | |
| | | | città | campagna | | città | campagna | | città | campagna |
| 0-4 | 99,9 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 |
| 5-9 | 99,8 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| 10-14 | 99,2 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 0,7 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| 15-19 | 98,1 | 98,7 | 99,7 | 99,7 | 1,4 | 1,3 | 0,3 | 0,2 | 0,0 | 0,0 |
| 20-24 | 77,9 | 72,7 | 90,5 | 90,5 | 21,6 | 26,8 | 9,5 | 0,4 | 0,5 | 0,0 |
| 25-29 | 54,1 | 40,2 | 68,0 | 68,0 | 44,7 | 58,9 | 31,4 | 0,6 | 1,0 | 0,6 |
| 30-34 | 32,8 | 25,1 | 44,6 | 44,6 | 65,0 | 74,3 | 54,6 | 1,5 | 0,6 | 0,8 |
| 35-39 | 25,9 | 24,5 | 32,1 | 32,1 | 70,9 | 75,5 | 66,0 | 2,7 | 0,0 | 1,9 |
| 40-44 | 21,8 | 21,7 | 25,8 | 25,8 | 73,5 | 76,9 | 71,2 | 3,9 | 1,4 | 3,0 |
| 45-49 | 18,1 | 18,0 | 23,6 | 23,6 | 76,9 | 75,2 | 72,3 | 4,4 | 6,8 | 4,1 |
| 50-54 | 17,1 | 21,9 | 21,2 | 21,2 | 75,4 | 69,2 | 72,7 | 7,1 | 8,9 | 6,1 |
| 55-59 | 19,4 | 24,2 | 20,6 | 20,6 | 71,7 | 69,2 | 66,6 | 8,0 | 6,7 | 12,8 |
| 60-64 | 17,1 | 24,5 | 21,2 | 21,2 | 70,0 | 53,6 | 62,9 | 12,4 | 21,8 | 15,9 |
| 65-69 | 19,0 | 16,9 | 20,6 | 20,6 | 65,3 | 60,2 | 63,2 | 15,1 | 22,9 | 16,3 |
| 70+ | 18,4 | 22,6 | 17,1 | 17,1 | 57,6 | 52,8 | 50,6 | 23,3 | 24,5 | 32,3 |
| <i>femmine</i> | | | | | | | | | | |
| | | nubili | | coniugate | | | vedove | | | |
| | | Firenze | Arezzo | | Firenze | Arezzo | | Firenze | Arezzo | |
| | | | città | campagna | | città | campagna | | città | campagna |
| 0-4 | 99,9 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| 5-9 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| 10-14 | 98,9 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 1,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 |
| 15-19 | 95,2 | 95,3 | 98,4 | 98,4 | 4,5 | 4,4 | 1,6 | 0,3 | 0,4 | 0,0 |
| 20-24 | 66,1 | 57,9 | 76,7 | 76,7 | 32,9 | 41,4 | 22,8 | 0,8 | 0,7 | 0,6 |
| 25-29 | 39,2 | 36,6 | 45,8 | 45,8 | 57,6 | 62,3 | 52,5 | 2,8 | 1,1 | 1,8 |
| 30-34 | 28,7 | 22,7 | 22,6 | 22,6 | 65,6 | 73,6 | 73,5 | 5,5 | 3,7 | 3,8 |
| 35-39 | 22,6 | 18,5 | 18,8 | 18,8 | 68,6 | 72,2 | 74,1 | 8,3 | 9,3 | 7,2 |
| 40-44 | 16,8 | 15,5 | 11,9 | 11,9 | 68,4 | 69,0 | 78,1 | 14,3 | 15,5 | 10,0 |
| 45-49 | 15,6 | 16,3 | 16,4 | 16,4 | 65,9 | 60,8 | 68,9 | 18,3 | 22,9 | 14,8 |
| 50-54 | 15,2 | 11,9 | 12,6 | 12,6 | 57,8 | 56,8 | 66,7 | 26,5 | 31,3 | 20,6 |
| 55-59 | 17,6 | 17,9 | 14,4 | 14,4 | 51,5 | 47,3 | 59,0 | 30,7 | 34,8 | 26,6 |

| <i>femmine</i> | | | | | | | | | |
|----------------|--------|----------|-----------|--------|----------|---------|--------|----------|------|
| nubili | | | coniugate | | | | vedove | | |
| Firenze | Arezzo | | Firenze | Arezzo | | Firenze | Arezzo | | |
| | città | campagna | | città | campagna | | città | campagna | |
| 60-64 | 16,9 | 16,8 | 11,1 | 41,8 | 37,4 | 47,6 | 41,1 | 45,8 | 41,3 |
| 65-69 | 18,0 | 10,1 | 14,1 | 35,0 | 40,6 | 43,5 | 47,0 | 49,3 | 42,4 |
| 70+ | 20,1 | 20,9 | 10,8 | 22,6 | 14,5 | 25,4 | 57,1 | 64,5 | 63,8 |

Fonti. Firenze: Gozzini (1989, 54); Arezzo: ASA-1.

9. Mobilità territoriale

Nel censimento studiato, l'unica possibilità di rilevare i flussi migratori è data dall'individuazione di una differenza nell'indicazione dei luoghi di nascita e di residenza degli individui. Sono 22.033 le persone delle quali si posseggono entrambi i dati e tra questi 6.261, pari al 28,4%, presentano questa differenza che segnala uno spostamento in vita.

Si registra una maggiore mobilità delle donne (30,4% contro 26,6% dei maschi) e ciò si verifica sia in città (14% contro 12%), dove, come è già stato segnalato, affluiscono più ragazze che ragazzi per diventare domestiche, sia in campagna (35,9% contro 30,8%) dove la maggiore mobilità femminile si spiega con il tradizionale spostamento delle neo spose dalla residenza paterna a quella dei mariti.

Va segnalata la scarsa mobilità nel centro urbano (13%) e la maggiore vivacità delle campagne (33,2%). Per dare un'idea della limitata capacità di Arezzo città di attrarre lavoratori dagli altri territori, bastano i confronti con Firenze che vede il 20,5% dei residenti nati altrove (Gozzini 1989, 49) ed ancora più con Trieste, una città nella quale il porto franco assume una rilevanza sempre più internazionale e dove il censimento del 1775 informa che addirittura il 56,7% dei residenti è nato in altri luoghi (Sponza 2006, 108).

Quanto alla campagna, l'alto livello di mobilità va spiegato con la tipica struttura dell'agricoltura mezzadrile che contempla lo spostamento delle famiglie tra i fondi posti in parrocchie diverse, così il 64,8% dei garzoni, il 40,6% dei pigionali (braccianti), il 36,1% dei mezzadri non è nato dove risiede.

Nell'insieme i più stabili sono i possidenti, nati altrove solo nel 16,2% dei casi e gli artigiani (16,5%) che vivono prevalentemente in città. Come accennato, nell'area urbana solo i domestici si segnalano per la loro mobilità (il 50,9% di loro è nato fuori).

La grande maggioranza delle differenze rilevate tra i luoghi di nascita e di residenza riguarda spostamenti tra località della stessa parrocchia o tra una parrocchia e l'altra. Gli altri riguardano quelli con i comuni vicini della provincia di Arezzo: Castiglion Fiorentino (39), Bibbiena (27), Monteverchi (23) Anghiari (23), Monterchi (21), Cortona (18), Sansepolcro (12); quelli con i comuni toscani più lontani: Firenze (76), Fiesole (17), Siena (17), Montepulciano (13), Pistoia (12), Prato (11); infine quelli da fuori regione: Roma (17), Romagna (8), Genova (8) e

Perugia (7). Solo gli immigrati da Firenze raggiungono un numero significativo e si qualificano col risiedere quasi tutti nel centro murato di Arezzo. Si tratta di 36 mogli che non si distinguono da un punto di vista professionale dalle altre spose della città aretina e di 40 uomini che invece sono impegnati nel commercio, nei trasporti, negli impieghi pubblici, nelle professioni liberali e nel lavoro domestico.

L'elenco delle città di origine non è completo e riporta solo i luoghi che ricorrono più spesso, ma serve per farsi un'idea della pochezza delle migrazioni dalle terre extra comunali. Concordando con Dupâquier (2002, 122), si può vedere la mobilità territoriale di Arezzo da due punti di vista. Il primo, quello più consistente, vede le persone muoversi entro «l'espace habituel», «l'espace de vie», quello spazio prossimo entro il quale ci si muove per sposarsi, per lavorare in un'altra colonia, per andare ad una fiera, ad una festa paesana. Si tratta di una «mobilité habituelle» che va distinta dalla «migration» vera e propria. Il secondo vede le persone arrivare da città sufficientemente distanti, al punto da costringerle ad interrompere le relazioni personali abituali, ad abituarsi ad un altro dialetto, a cambiare orizzonte e, come si è visto, questo tipo di migrazione è molto ridotto in Arezzo.

10. Professioni

A causa della mancanza di omogeneità tra gli estensori del censimento nella descrizione dei mestieri, fornire informazioni precise sui lavori ed i lavoratori non è facile. In alcune parrocchie vengono forniti mestieri per tutti i membri delle famiglie, inclusi i bambini, in altre vengono esplicitati solo per i capifamiglia o solo per i maschi adulti. Nell'indicazione del mestiere regna il caos lessicale: gli stessi impieghi a poche centinaia di metri di distanza vengono descritti con nomi diversi (colono, contadino, mezzaio, aratore... per mezzadro; lavoratore, giornaliero, venturiere, operante... per pigionale, termine che qui si userà nel significato di bracciante). La grande varietà delle occupazioni, la detta fioritura lessicale, l'indicazione per lo stesso individuo di due od anche tre mestieri, hanno reso difficile la loro classificazione in categorie più ampie; difficoltà incontrata anche e soprattutto per i lavori femminili, per i quali gli estensori prestano meno attenzione e quando desiderano comunque soddisfare le richieste del *maire*, danno l'impressione di aggrapparsi a ciò che dovrebbe essere piuttosto che a ciò che è. Così si trova una sfilza di indicazioni triple tipo «fila, cuce, fa le calze» o solo «fa la calza» o «raccolle il concio» o «fa la rocca», o «mendica e fa la calza».

Nonostante le difficoltà i tanti mestieri sono stati ridefiniti e raggruppati come mostra la tabella 7, per indicarne la frequenza distinguendo maschi e femmine, città e campagna e proponendo un confronto con Firenze.

I parroci hanno assegnato un mestiere a 14.689 individui, pari al 62,8% dell'intera popolazione. La figura professionale più rappresentativa è quella del mezzadro, con il 44,2% dell'insieme ed il 58,5% delle genti di campagna. Più in generale le persone che vivono di agricoltura dominano il panorama economico del territorio; sommando mezzadri, pigionali, quanti sono raccolti in «altro agricoltura» (prevalentemente ortolani, guardiani di animali, pescatori), quanti sono definiti garzoni e possidenti, si ottiene che il 68,2% della popolazione vive di agricoltura, ma considerando la sola campagna gli addetti al settore primario raggiungono l'86% e la

percentuale non è maggiore solo perché molte donne che vivono in famiglie dedite all'agricoltura sono però state indicate come filatrici, cucitrici o tessitrici, o raccoglitrice del concio, o facenti la rocca o un misto di queste occupazioni.

Tab. 7. *Mestieri in Arezzo, città e campagna, tra i maschi e le femmine (1809) ed a Firenze (1810)*

| mestieri | maschi | femmine | totale | % sul totale | campagna (%) | città (%) | Firenze (%) |
|-------------------------|--------|---------|--------|--------------|--------------|-----------|-------------|
| mezzadri | 3.718 | 2.774 | 6.492 | 44,2 | 58,5 | 0,7 | |
| pigionali | 1.082 | 527 | 1.609 | 11,0 | 13,7 | 2,6 | 0,5 |
| altri agricoltura | 244 | 210 | 454 | 3,1 | 3,5 | 1,9 | |
| garzoni | 159 | | 159 | 1,1 | 1,3 | 0,4 | |
| possidenti | 706 | 602 | 1.308 | 8,9 | 9,0 | 8,5 | 1,3 |
| commercio e trasporti | 369 | 119 | 488 | 3,3 | 1,3 | 9,5 | 8,1 |
| professione liberale | 113 | 20 | 133 | 0,9 | 0,4 | 2,6 | 2,4 |
| domestici | 124 | 434 | 558 | 3,8 | 2,0 | 9,3 | 14,9 |
| impiegati | 165 | 4 | 169 | 1,2 | 0,5 | 3,2 | 4,1 |
| invalidi | 55 | 39 | 94 | 0,6 | 0,3 | 1,6 | 9,3 |
| mendicanti | 80 | 146 | 226 | 1,5 | 1,0 | 3,2 | |
| studenti | 72 | 31 | 103 | 0,7 | 0,3 | 1,9 | 3,9 |
| altri | 63 | 9 | 72 | 0,5 | 0,2 | 1,3 | 2,4 |
| sacerdoti | 170 | | 170 | 1,2 | 0,7 | 2,7 | 2 |
| vestiario | 396 | 183 | 579 | 3,9 | 0,7 | 13,9 | |
| artigiani | 527 | 49 | 576 | 3,9 | 1,2 | 12,3 | |
| tessitrici | | 233 | 233 | 1,6 | 0,5 | 5,0 | 34,6 |
| filatrici | | 612 | 612 | 4,2 | 3,0 | 7,7 | |
| cuce, fila, fa le calze | | 528 | 528 | 3,6 | 1,5 | 10,1 | |
| casalinga | | 126 | 126 | 0,9 | 0,6 | 1,7 | 16,5 |
| totale | 8.043 | 6.646 | 14.689 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonti. Arezzo: ASA-1; Firenze: Gozzini (1989, 117; rielaborazione tab. 18).

Nota: Le percentuali totali sono stabilite sulla somma di maschi e femmine.

I dati relativi all'agricoltura non sono molto diversi da quelli coevi di Cingoli raccolti però attraverso i libri dei decessi, dei nati e dei matrimoni (Mazzini 2021, 51). La differenza da segnalare riguarda la consistenza dei possidenti che nelle campagne di Cingoli è più che doppia (20,6%) rispetto a quella di Arezzo che si distingue quindi per un ritardo, rispetto ad altri territori, nella trasformazione dell'agricoltura mezzadrile. In Arezzo, rispetto a Cingoli il cui centro urbano

potrebbe anche essere definito quasi grande borgo rurale, la differenza tra città e campagna è molto più netta; nel centro urbano marchigiano il 31,4% dei maschi ed il 34,2% delle femmine sono dediti all'agricoltura, mentre nel centro di Arezzo solo il 5,6% tra uomini e donne ha un legame lavorativo con la campagna, accentuando così il suo carattere di 'urbanità', che va però ridimensionato dal confronto con Firenze che ha solo lo 0,5% di popolazione contadina (Gozzini 1989, 117). Anche la quantità di possidenti residenti in città, 8,5% in Arezzo e 1,3% a Firenze, testimonia una esagerata importanza dell'aristocrazia terriera in una città 'provinciale' rispetto ad una capitale.

Nelle due città toscane è la categoria di quelli che Gozzini (1989, 117, tab. 18)¹⁵ ha raccolto nel settore delle «Manifatture» che fa la parte del leone. A Firenze costituiscono il 34,6% della popolazione attiva ed è evidente, con il gran numero di setaiole e merlettaie, che a differenza di Arezzo, la città possiede una vocazione, una specializzazione produttiva. A prima vista i manifatturieri sono più numerosi in Arezzo, poiché sommando artigiani, addetti al vestiario, tessitrici, filatrici e quante filano, cuciono e fanno le calze si arriva al 48,9% degli attivi, ma il dato va corretto guardando alle casalinghe che sono numerose a Firenze (16,5%) e quasi inesistenti in Arezzo (1,7%), solo perché gli estensori della Val di Chiana hanno preferito assegnare a tante donne un'occupazione tipicamente femminile come il filare, cucire e fare le calze, anziché riconoscerle come casalinghe che producono per la famiglia panni, filati ed abiti. Come già era stato detto, rimane difficile fornire indicazioni precise sul lavoro delle donne, soprattutto in città. Esse sono ben rappresentate nel commercio e trasporti (119 su 488), quasi assenti nelle professioni liberali (solo 20, soprattutto insegnanti, su 133), assenti tra gli impiegati, dominanti tra i domestici (434 su 558). Anche tra i mendicanti sono più numerose (146 su 226) e ciò dipende probabilmente dal maggior numero di vedove che di vedovi tra gli ultra sessantenni, come documenta la tabella 5. È però impossibile definire quante fra quelle indicate come tessitrici o filatrici siano in realtà solo delle casalinghe.

Per finire, il 9,3% della popolazione fiorentina è disoccupata o mendica (Gozzini 1989, 117), mentre in Arezzo i poverissimi, anche se il confronto è un po' arbitrario, sembrano essere di meno: solo il 3,2% i mendicanti e l'1,6% gli invalidi.

C'è un altro modo di contare gli occupati. Corrado Pazzagli (1992) riferisce che nel 1825 nel Comune di Arezzo vi erano 12.000 mezzadri, altri 2.000 addetti all'agricoltura, 1.200 famiglie mezzadrili con una media di 10 componenti e 500 famiglie rurali non mezzadrili col numero medio di 4 componenti (Pazzagli 1992, 218). Con il censimento del 1809 ci si può avvicinare a queste quantità se, anziché osservare i mestieri assegnati agli individui, si considerano i mestieri dei soli capifamiglia e li si estende a tutti i membri del nucleo familiare. Così facendo si contano 1.447 famiglie mezzadrili con 10.639 componenti ed una media di 7,4 membri per nucleo ed escludendo, come fa Pazzagli (1992, 218), i possidenti, 3.672 addetti all'agricoltura non mezzadrile distribuiti su 891 famiglie ed una media di 4,1 membri.

11. Le famiglie

Nel censimento aretino si contano 4.749 famiglie per ognuna delle quali, oltre ai dati riguardanti il capofamiglia, si conoscono la consistenza numerica, il numero

dei maschi, delle femmine, dei minori, dei servi conviventi e la tipologia secondo lo schema elaborato dal Cambridge Group for the History of Population and Social Structure. Solo per 27 nuclei con 190 individui non si è riusciti a classificare la tipologia a causa delle informazioni mancanti. In tal modo, i 4.722 nuclei classificati comprendono 23.208 persone e sono formati, in media, da 4,92 componenti.

Utilizzando la ben nota classificazione dei gruppi domestici elaborata da Peter Laslett (1972) e dai suoi collaboratori, e parzialmente adattata alle tante varietà offerte dal contesto in esame, è stata redatta la tabella 8 limitata alla sola città di Arezzo nel 1809, messa a confronto con altre tre aree urbane negli stessi anni: Firenze, Pavia e Gubbio. Dalle percentuali della sola frequenza delle varie tipologie emerge subito che le famiglie semplici, cioè le coppie con o senza figli, ed i vedovi con figli sono di gran lunga le più numerose: 66,6%, 69,7% e 65,2% rispettivamente per Firenze, Pavia e Gubbio, ma solo il 57,3% in Arezzo perché, a sorpresa, nella città della Val di Chiana le famiglie solitarie, col 27,0% sono il triplo di quelle pavese (9,8%) ed eugubine (8,2%) e quasi il doppio di quelle fiorentine (14,9%) ed erodono consistenza a tutti gli altri tipi.

Come mostra la tabella 9, nella sola città aretina si contano 474 nuclei di solitari con 483 individui (compresi i 9 servi conviventi), 167 maschi e 307 femmine. Per spiegare l'esagerata presenza dei solitari in Arezzo, si possono individuare due cause. La prima, minore, riguarda l'alto numero dei vedovi solitari (17 maschi e 118 donne) rispetto a Gubbio e Pavia, forse per una minore propensione a risposarsi delle toscane, vuoi perché non hanno trovato un soddisfacente secondo matrimonio, vuoi perché si sentono comunque sicure nella loro solitudine. La seconda causa, la più importante, riguarda la professione dei solitari: su 474 ben 160 sono domestici e ciò fa capire che la presenza di tanti nuclei di una sola persona in Arezzo sia anzitutto la conseguenza di un metodo adottato da alcuni parroci del centro durante la compilazione del censimento: taluni hanno contato i domestici solitari come famiglie autonome, anziché inserirli all'interno dei nuclei con i quali di solito convivono. Se si corregge la procedura cancellando i 160 nuclei di domestici e sottraendone altrettanti ai 1.596 totali, la percentuale dei solitari scende dal 27,0% al 19,7% e si avvicina a quella di Firenze, ma rimane ancora alta rispetto a quelle di Pavia e Gubbio. A differenza di Firenze, per la quale Gozzini (1989, 80-83) spiega l'alto numero dei solitari anche con la folta presenza di molte lavoranti della seta – merlettaie, addette al vestiario – o di artisti – funzionari, possidenti e militari, tutte categorie spesso arrivate da fuori che non hanno voluto formarsi una famiglia o che non ne hanno ancora avuto il tempo – in Arezzo, per la quale è già stata documentata la scarsa capacità di attrarre lavoratori dall'esterno, non si individua nella mobilità professionale una possibile causa. Neppure l'incrocio tra solitari ed età fornisce una spiegazione (sono 313, pari al 67,3% tra i 15 ed i 59 anni e 145, 31,2% con 60 anni e più). Da notare la presenza di 7 (1,5%) solitari con meno di 15 anni per i quali gli estensori indicano il nome di quale parente li assiste e li aiuta.

Nel gruppo degli aggregati senza struttura familiare si distingue solo Gubbio che col 7,4% ha un valore doppio rispetto alle altre perché Bussini (2006, 9) ha limitato lo studio alla parrocchia della Cattedrale di Gubbio, la più agiata, dove i nuclei aristocratici spesso mettono insieme parenti, ospiti, amici, funzionari.

Tab. 8. *Tipologie dei gruppi familiari domestici nelle città di Arezzo (1809), Firenze (1810), Gubbio (1800) e Pavia (1823) (%)*

| tipologie | Arezzo | Firenze | Gubbio | Pavia |
|--------------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| 1 Famiglie solitarie | 27,0 | 14,9 | 8,2 | 9,8 |
| 1a vedovi | 7,7 | 7,2 | 3,7 | 1,1, |
| 1b singoli | 19,3 | 7,7 | 4,5 | 8,2 |
| 2 Famiglie senza struttura | 3,1 | 3,7 | 7,4 | 2,5 |
| 2a fratelli | 1,9 | 2,5 | 3,7 | |
| 2b parenti | 1,0 | 1 | 0,8 | |
| 2c persone non imparentate | 0,2 | 0,2 | 2,9 | |
| 3 Famiglie semplici | 57,3 | 66,6 | 65,2 | 69,7 |
| 3a coppia sola | 11,8 | 16,8 | 11,9 | 12,3 |
| 3b coppia + figli | 34,2 | 39 | 39,8 | 49,7 |
| 3c vedovo + figli | 2,8 | 2,8 | 1,2 | 3,1 |
| 3d vedova + figli | 8,5 | 8 | 12,3 | 4,5 |
| 4 Famiglie estese | 7,9 | 10 | 16,3 | 11,7 |
| 4a coppia + 1 genitore | 3,1 | 4 | 4,5 | 4 |
| 4b coppia + 1 nipote | 0,2 | | } 11,8 | |
| 4c coppia + fratelli | 2,9 | 3,9 | | |
| 4d coppia + 1 genitore + fratelli | 1,5 | | | |
| 4e coppia + non parente/i | 0,1 | | | |
| 4f coppia + parente/i | 0,1 | | | |
| Altre estese | | 2,1 | | |
| 5 Famiglie multiple | 2,5 | 4,7 | 2,9 | 4,3 |
| 5a coppia genitori + coppia figli | 1,7 | 3,8 | 2,9 | 3,4 |
| 5b coppia + coppia di fratelli | 0,5 | 0,4 | | |
| 5d coppia/e + vedovo/a/i/e con figli | 0,2 | | | |
| 5f tre o più coppie | 0,1 | | | |
| Altre multiple | | 0,5 | | |
| 6 Altro | 2,3 | | | 2 |
| famiglie con un coniuge | | | | |
| 6a mancante | 2,3 | | | |

Fonti. Arezzo: ASA-1; Firenze: Gozzini (1989, 61); Gubbio: Bussini (2006, 13); Pavia: Ge Rondi (1994, 125).

Tab. 9. *Tipologie dei gruppi familiari domestici nelle città di Arezzo (1809, valori assoluti e %) e campagna bolognese (metà Ottocento, %)*

| tipologie | Arezzo | | | | Campagna bolognese |
|------------------------------------|--------------|-------------|--------------|-------------|--------------------|
| | città | | campagna | | |
| | n | % | n | % | % |
| 1 Famiglie solitarie | 474 | 27,0 | 170 | 5,8 | 2,6 |
| 1a vedovi | 135 | 7,7 | 42 | 1,4 | |
| 1b singoli | 339 | 19,3 | 128 | 4,3 | |
| 2 Famiglie senza struttura | 56 | 3,1 | 92 | 3,1 | 0,0 |
| 2a fratelli | 34 | 1,9 | 52 | 1,8 | |
| 2b parenti | 18 | 1,0 | 24 | 0,8 | |
| 2c persone non imparentate | 4 | 0,2 | 16 | 0,5 | |
| 3 Famiglie semplici | 1.008 | 57,3 | 1.558 | 52,5 | 61,1 |
| 3a coppia sola | 208 | 11,8 | 148 | 5,0 | 52,6 |
| 3b coppia + figli | 600 | 34,2 | 1068 | 36,0 | |
| 3c vedovo + figli | 50 | 2,8 | 69 | 2,3 | 8,5 |
| 3d vedova + figli | 150 | 8,5 | 273 | 9,2 | |
| 4 Famiglie estese | 136 | 7,9 | 609 | 20,6 | 12,7 |
| 4a coppia + 1 genitore | 54 | 3,1 | 152 | 5,1 | 6,7 |
| 4b coppia + 1 nipote | 3 | 0,2 | 9 | 0,3 | |
| 4c coppia + fratelli | 51 | 2,9 | 242 | 8,2 | 6,0 |
| 4d coppia + 1 genitore + fratelli | 26 | 1,5 | 192 | 6,5 | |
| 4e coppia + non parente/i | 1 | 0,1 | 3 | 0,1 | |
| 4f coppia + parente/i | 1 | 0,1 | 6 | 0,2 | |
| 4g vedovo/a + figli + parenti | | | 5 | 0,2 | |
| 5 Famiglie multiple | 42 | 2,5 | 468 | 15,8 | 22,1 |
| 5a coppia genitori + coppia figli | 29 | 1,7 | 254 | 8,6 | 16,4 |
| 5b coppia + coppia di fratelli | 9 | 0,5 | 110 | 3,7 | |
| 5c coppia + coppia di cugini | | | 3 | 0,1 | |
| 5d coppia + vedovo/a con figli | 3 | 0,2 | 32 | 1,1 | |
| 5e vedovi + figli e vedovi + figli | | | 15 | 0,5 | |
| 5f tre o più coppie | 1 | 0,1 | 54 | 1,8 | 5,7 |
| 6 Altro | 40 | 2,3 | 69 | 2,3 | 1,6 |
| 6a famiglie con un coniuge assente | 40 | 2,3 | 31 | 1,0 | |
| 6b Altro | | | 38 | 1,3 | 1,6 |
| Totale: | 1.756 | 100,1 | 2.966 | 100,1 | 100,1 |

Fonti. Arezzo: ASA-1; Bologna: Angeli, Bellettini (1979, 160).

Probabilmente per lo stesso motivo anche tra le famiglie estese Gubbio ha il valore più alto.

Tra le famiglie semplici della tabella 8, la moderna coppia con figli, come ci si attendeva, fa la parte del leone (dal 34 al 50%), ma hanno una certa rilevanza anche le coppie senza figli (dal 12 al 16%). Notevole è pure il numero di vedove con figli (8,5% in Arezzo e 12,3% a Gubbio), mentre sono pochi i maschi che, persa la moglie, rimangono soli con i loro figli. Nelle aree urbane, come mostra ancora la tabella 8, sono poco presenti i nuclei estesi ed ancora meno quelli multipli. La tabella 9 mette a confronto la città e la campagna di Arezzo e le campagne aretine con quelle emiliane di metà Ottocento.

È stato anticipato che nell'insieme del territorio aretino le famiglie sono formate mediamente da 4,9 individui. Ora si aggiunge che tra i 4.722 nuclei classificati, 1.756 vivono in città e raccolgono 5.799 persone, mentre i 2.966 di campagna sono formati da 17.409 individui¹⁶. Le medie sono di 3,3 componenti per nucleo nel centro urbano e 5,9 nell'area agricola (tabella 10). Questo rapporto quasi doppio si spiega con le più importanti differenze nelle strutture familiari dei due territori: una presenza molto ridimensionata in ambito agricolo delle famiglie di solitari (solo il 5,8% contro il 27% della città) e, di converso, un'alta frequenza in campagna dei nuclei estesi e multipli che, insieme, rappresentano il 36,4% delle famiglie, mentre nell'area urbana arrivano ad un magro 10,4%.

I gruppi che non costituiscono famiglie sono pochi (3,1%) in entrambe le situazioni, mentre quelli estesi e multipli si segnalano, oltre che per la loro diffusione in campagna, anche per le tante combinazioni possibili per la presenza di parenti più o meno lontani. Infine incuriosisce il tipo 6a. *Famiglia con un coniuge assente*, con 40 nuclei in città e 31 in campagna, nei quali viene inserito solo un coniuge non vedovo, mentre risultano assenti (o involontariamente dimenticati) i rispettivi 24 mariti e 47 mogli. Impossibile dire se si tratta di negligenza degli estensori o di persone momentaneamente emigrate ed impegnate in altri luoghi per lavoro, od altro.

Il confronto con Bologna suggerisce due realtà agrarie abbastanza diverse. Nelle campagne emiliane della metà dell'Ottocento ci sono meno famiglie solitarie (2,6% contro 5,8%), più nuclei semplici (61,1% contro 52,5%), meno famiglie estese (12,7% contro 20,6%) e più nuclei multipli (22,1% contro 15,8%) (Angeli, Bellettini 1979), differenze che in parte verranno chiarite in seguito.

La tabella 11 sposta l'attenzione dal numero dei nuclei alla quantità di persone che vivono nelle diverse tipologie in città e campagna ed alla media di componenti di ciascun tipo. Va anzitutto precisato che nel definire le tipologie familiari, per non aumentarne il numero, non si è tenuto conto della presenza dei domestici e dei garzoni conviventi. Ora però, volendo contare il numero delle persone che convivono nei vari nuclei, si è deciso di considerare anche loro. Si tratta di 697 persone che convivono all'interno di 583 famiglie. I servi conviventi sono più numerosi in città (344 contro 216), mentre i 137 garzoni convivono solo all'interno di 110 famiglie campagnole.

Tab. 10. *Numero di componenti le famiglie (%) in Arezzo (1809), Trieste (1775) e nella campagna di Bologna (metà Ottocento) (%)*

| componenti | Arezzo | | Trieste | Bologna |
|------------|--------|----------|---------|---------|
| | città | campagna | | |
| 1 | 27,6 | 5,6 | 22,5 | 2,2 |
| 2 | 18,2 | 9,0 | 23,3 | 9,3 |
| 3 | 16,2 | 12,0 | 19,9 | 14,1 |
| 4 | 12,4 | 12,7 | 15,1 | 14,1 |
| 5 | 8,6 | 12,6 | 9,1 | 14,2 |
| 6 | 6,7 | 12,1 | 5,0 | 12,0 |
| 7 | 4,0 | 10,2 | 2,3 | 9,8 |
| 8 | 3,2 | 7,2 | 1,5 | 6,4 |
| 9 | 1,7 | 5,4 | 0,7 | 5,6 |
| 10 | 0,7 | 3,7 | 0,2 | 3,1 |
| 11 | 0,3 | 3,0 | 0,1 | 3,3 |
| 12 | 0,2 | 1,9 | 0,2 | 1,1 |
| 13 | 0,1 | 1,4 | 0,2 | 1,0 |
| > 13 | 0,2 | 3,3 | 0,0 | 3,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,1 | 100,0 |

Fonti. Arezzo: ASA-1; Trieste: Sponza (2006, 104); Bologna: Angeli, Bellettini (1979, 169).

Tab. 11. *Presenti (numero e % sulla popolazione) per tipologia di gruppo familiare domestico ad Arezzo (1809)*

| tipologie | città | | | campagna | | |
|--------------------|-------|-------|--------------------|----------|-------|--------------------|
| | n | % | componenti (media) | n | % | componenti (media) |
| 1. Solitari | 483 | 8,3 | 1,0 | 180 | 1,0 | 1,1 |
| 2. Senza struttura | 171 | 2,9 | 3,1 | 284 | 1,6 | 3,1 |
| 3. Semplici | 3.907 | 67,4 | 3,9 | 7.235 | 41,6 | 4,6 |
| 4. Estese | 745 | 12,8 | 5,5 | 4.393 | 25,2 | 7,2 |
| 5. Multiple | 359 | 6,2 | 8,5 | 4.781 | 27,5 | 10,2 |
| 6. Altro | 134 | 2,3 | 3,3 | 536 | 3,1 | 7,8 |
| Totale | 5.799 | 100,0 | | 17.409 | 100,0 | |

Fonte: ASA-1.

In città 3.907 persone, pari al 67,4% del totale, vivono in famiglie semplici, mentre in campagna sono solo il 41,6% (7.235) quelli che convivono in quello

stesso modello familiare. Già si è scritto che nel mondo agricolo i nuclei estesi e quelli multipli hanno grande rilevanza ed ora si può precisare che essi, insieme, raccolgono 9.174 persone e ciò significa che il 52,7% degli agricoltori vive in nuclei formati mediamente da 7,2 o 10,2 persone.

Il confronto con il mondo rurale bolognese continua intrecciando famiglie e mestieri. Per Arezzo, la tabella 8 fornisce già alcune indicazioni sulla frequenza dei mestieri nelle campagne aretine, ma quei dati sono tratti dalle 11.059 indicazioni di mestiere che gli estensori hanno scritto accanto al nome dei due terzi degli abitanti delle zone rurali. Ora, per incrociare famiglie e professioni bisogna partire dal mestiere del capofamiglia ed estenderlo a tutti i membri conviventi.

Aurora Angeli e Athos Bellettini (1979, 158), come si vede nella tabella 12, raggruppano i mestieri esercitati nella campagna studiata in tre grandi categorie: i mezzadri, i braccianti e gli altri. Ai primi assegnano il 28,8% delle famiglie, il 42,7% dei componenti ed un numero medio di 8,8 componenti per famiglia. I secondi hanno una maggiore quantità di famiglie (34%), ma molti meno componenti (25,3%) e, di conseguenza, la metà esatta dei membri per nucleo (4,4). Il quadro presentato dagli autori è molto diverso da quello trovato nelle campagne aretine, dove i mezzadri sono molto più numerosi (61,4% contro 42,7%) e contano più famiglie (49,1% contro 28,8%); viceversa è nel Bolognese che abbondano i braccianti che annoverano il 25,3% dei componenti ed il 34% delle famiglie, contro, rispettivamente, il 17,7% ed il 25,6%. Inoltre i due autori informano che la forma di conduzione diretta del proprietario è quasi inesistente mentre in Arezzo i possidenti, in parte piccoli proprietari che lavorano la loro terra, totalizzano il 9,2% della popolazione e l'8,5% dell'insieme dei nuclei. È rilevante anche la differenza tra le famiglie che non sono addette all'agricoltura: a Bologna raccolgono il 32% dei componenti che vivono nel 37% delle famiglie, mentre in Arezzo i primi rappresentano solo il 9,5% delle persone unite nel 14% dei nuclei.

Tab. 12. *Componenti e famiglie per professione (%) e numero medio di componenti per professione delle campagne di Arezzo (1809) e Bologna (metà Ottocento)*

| professione | Arezzo | | | Bologna | | |
|-------------------|----------------|--------------|--------------------|----------------|--------------|--------------------|
| | componenti (%) | famiglie (%) | componenti (media) | componenti (%) | famiglie (%) | componenti (media) |
| Mezzadri | 61,4 | 49,1 | 7,4 | 42,7 | 28,8 | 8,8 |
| Braccianti | 17,7 | 25,6 | 4,1 | 25,3 | 34,0 | 4,4 |
| Possidenti | 9,2 | 8,5 | 6,3 | | | |
| Altro agricoltur. | 2,2 | 2,8 | 4,7 | | | |
| Non agricoltori | 9,5 | 14,0 | 4,0 | 32,0 | 37,2 | 5,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | | 100,0 | 100,0 | |

Fonti. Arezzo: ASA-1; Bologna: Angeli, Bellettini (1979, 158).

Ora si può capire che la maggiore diffusione delle famiglie semplici in area agricola emiliana, come segnalato commentando la tabella 10, dipende dalla maggiore presenza di quelle bracciantili e di quelle dedite ad attività non agricole che hanno un numero medio di componenti molto inferiore a quelle mezzadrili.

Le diversità nelle strutture familiari delle due aree sono il risultato, probabilmente, di una diversa organizzazione della produzione agricola. Il maggior numero di mezzadri ed anche la minore dimensione dei loro nuclei nell'Aretino fanno pensare che lavorino su appezzamenti di terre abbondantemente più piccoli rispetto a quelli assegnati ai loro colleghi emiliani. Anche la minore presenza dei braccianti conferma questa situazione poiché se i nuclei, pur essendo più piccoli, abbisognano di un minor numero di lavoratori a giornata o stagionali, è perché hanno aziende di ridotte dimensioni. Ciò suggerisce l'idea che i mezzadri emiliani siano più ricchi degli aretini, ma anche che la fascia della povertà, quella dei braccianti, lì sia più estesa.

12. Le donne capifamiglia

Su 4.749 nuclei, 13 non hanno l'indicazione del sesso del capofamiglia, quindi l'indagine si basa sui rimanenti 4.736.

Come è tradizione negli stati delle anime, il primo dell'elenco di un nucleo è considerato il capofamiglia e, nel censimento di Arezzo, a 775 donne, pari al 16,4% dell'insieme, viene assegnato quel ruolo; 386 sono delle solitarie, sia vedove tipo 1a (151) che singole tipo 1b (230); completano le solitarie 5 donne indicate come coniugate o perché il marito è momentaneamente assente, o perché gli estensori hanno sbagliato ad indicare lo stato civile. Fra le nubili ci sono 123 domestiche che gli estensori avrebbero dovuto inserire come conviventi delle famiglie presso le quali lavorano. Figurano anche 15 mendicanti, 12 pigionali e 12 possidenti. Tra le vedove solitarie, si trovano più frequentemente le mendicanti (19), le pigionali (10), le possidenti (15), le tessitrici (16) mentre le domestiche sono solo 11.

Su 386 solitarie ben 67 «filano, cuciono, tessono o fanno le calze» o sono indicate con una combinazione di due o tre di quelle attività. Nel paragrafo dedicato alle professioni si era avanzata l'ipotesi che molte delle 528 donne esercenti quelle attività dovessero essere considerate come casalinghe, ma non può essere il caso di queste che, vivendo sole, devono sopravvivere con quei lavoretti.

I capifamiglia donne non solitarie sono 389. Fra loro 31 sono nubili che gestiscono piccole famiglie (in media 2,8 componenti) e convivono quasi tutte con una sorella od un parente. Solo 9 nuclei hanno più di 2 membri e sono formati da una donna anziana, per qualche motivo posta a capo della famiglia, convivente con una coppia sposata e relativa prole. Vi sono anche 20 famiglie guidate da una donna sposata, ma nelle quali non figura un marito; con mestieri vari gestiscono nuclei formati mediamente da 3,9 persone. Il grosso del gruppo delle non solitarie è però guidato da 338 vedove; hanno un'età media di 52,7 anni e sono a capo di famiglie formate mediamente da 3,6 componenti. Fra loro 164 vivono in città dove svolgono mestieri vari o mendicano (14) e 170 in campagna. Nell'area rurale 19 capifamiglia donne sono possidenti che gestiscono la proprietà lasciata dal marito deceduto, ma

è il rapporto tra il numero delle mezzadre e delle pigionali che fa riflettere. Tra i maschi capifamiglia non solitari in campagna, ci sono 594 pigionali e 1.353 mezzadri (30,5% e 69,5%) mentre tra le donne capifamiglia, al contrario, si trovano 78 pigionali e 31 mezzadre (71,6% e 28,4%), numeri che permettono di fotografare una realtà in movimento, lasciando intravedere che, morto il capofamiglia mezzadro, le vedove superstiti perdono la conduzione del fondo mezzadrile, presto diventano braccianti e cercano di sopravvivere con le loro famiglie con lavori a giornata o stagionali.

13. Conclusioni

Quello che doveva essere il primo censimento laico di Arezzo, si è rivelato un insieme di 75 stati delle anime aggiornati, talvolta in maniera fraudolenta, dai parroci ai quali il *maire* ha affidato il compito di redigerlo. Grazie al consistente numero di abitanti, nonostante la mancata conta delle comunità laiche e religiose, è stato comunque possibile individuare alcune caratteristiche della popolazione e confrontarle con quelle coeve di altri centri (Firenze e Venezia), ottenendo così dei risultati credibili. Il censimento non consegue gli scopi 'polizieschi' indicati nelle istruzioni poiché i parroci non hanno voluto segnalare i «malintenzionati», gli «agenti sospetti» e quelli «senz'arte, né parte» e addirittura non hanno inserito negli elenchi alcuni maschi tra i 18 e i 25 anni che avrebbero potuto essere chiamati alle armi.

Prima di passare allo studio del censimento, grazie ai registri dei nati, dei morti e dei matrimoni, è stato accertato che i tassi di natalità, mortalità e nuzialità per gli anni 1809-1813 corrispondono a quelli descritti da altri autori per la provincia di Arezzo o la Toscana. Anche l'analisi del registro degli esposti ha confermato l'altissima mortalità degli abbandonati e la prevalenza fra loro dei maschi.

Il censimento ci restituisce una popolazione che per tre quarti vive in campagna con un alto rapporto di mascolinità (109,6) mentre tra gli abitanti di città, al pari di Firenze e Venezia, esso cala a 92,7; un divario causato in parte dall'afflusso di ragazze che lavorano come domestiche in Arezzo o come setaiole a Firenze.

Guardando alla sola popolazione ultrasessantenne, si scopre che un quinto dei maschi ed un settimo delle femmine di Arezzo rimangono definitivamente celibi o nubili, quote più basse rispetto a Firenze e soprattutto a Venezia. A quell'età, ovunque i maschi coniugati sono il doppio delle coniugate perché, come tanti documentano, le donne rimaste vedove poche volte si risposano e, conseguentemente, esse sono più del doppio dei vedovi.

Lo studio della popolazione per classi di età ha permesso di definire Arezzo come una città più giovane e con meno vecchi rispetto sia a Firenze che a Venezia, mentre è accentuata la differenza di età al matrimonio tra città e campagna.

Il 28,4% della popolazione non è nata nel luogo ove risiede, ma gli spostamenti sono quasi sempre interni al Comune, vuoi per il passaggio da un fondo mezzadrile ad un altro, vuoi per il travaso di domestiche dalla campagna alla città, vuoi per il mercato matrimoniale che vede le donne accasarsi nella residenza dei mariti.

La città di Arezzo non ha una particolare specializzazione manifatturiera, vi si svolgono i tradizionali mestieri artigianali, commerciali ed amministrativi, invece la campagna è dominata dai mezzadri ai quali si affiancano contadini possidenti e

braccianti. Rispetto alle campagne bolognesi di metà Ottocento, i fondi assegnati ai coloni sono più piccoli, perciò sono molto più numerose le famiglie mezzadri, ma necessitano di meno braccianti. In Emilia sono assenti invece i contadini possidenti.

La distribuzione tra i tipi familiari (secondo lo schema di Laslett) è in linea con quella di Firenze, Gubbio e Pavia con la netta prevalenza delle famiglie semplici, ma Arezzo presenta un numero doppio o triplo di nuclei solitari, soprattutto perché molti parroci hanno censito i domestici come singoli anziché inserirli nelle famiglie con le quali in realtà convivono. Nelle campagne aretine più del 52% degli abitanti vive in famiglie estese o multiple, mentre ciò succede solo al 19% dei cittadini.

Per finire, il 16,4% dei nuclei ha un capofamiglia donna per metà solitarie vedove o singole. L'altra metà è rappresentata da vedove che convivono con sorelle o con i figli freschi orfani dei padri e quando ciò succede in campagna, le spose dei mezzadri deceduti presto perdono la conduzione del fondo e diventano braccianti.

¹ Il registro del censimento, al pari degli altri registri utilizzati, scansionato pagina per pagina è disponibile online nel *Portale antenati*. *Gli archivi per la ricerca anagrafica*, (www.antenati.san.beniculturali.it/ark:/12657/an_ua19835984/5V9Qqmg). Si compone di 652 immagini di pagine affiancate (verso-recto) poiché le informazioni sui singoli individui, incolonnate, occupano due facciate (nelle citazioni puntuali, indicherò il numero dell'immagine). Purtroppo nella composizione o ricomposizione del registro si è smarrito l'ordine delle pagine e i dati personali forniti nella pagina di destra non si riferiscono alle persone elencate nella pagina di sinistra. Pertanto, prima di archiviare le informazioni sui singoli individui, si è reso necessario riabbinare le facciate, cioè trovare le pagine di destra che assegnano coerentemente le informazioni alle persone elencate a sinistra, compito fortunatamente facilitato dall'individuazione di uno schema quasi fisso di scomposizione. Il *Portale Antenati*, anche per Arezzo, riporta molto altro materiale. Ad esempio, ci sono altri tre censimenti oltre a quello studiato qui: quello del 1808 (6.310 capifamiglia maschi con nome e cognome, residenza, mestiere e data di nascita), quello del 1811 (6.752 capifamiglia maschi con nome e cognome, residenza, età e, soprattutto per i residenti in campagna, l'indicazione del proprietario della casa), infine quello del 1813 ancora con nome e cognome di 6.049 capifamiglia maschi, residenza, data di nascita che avrebbe dovuto segnalare, nelle pagine di destra, i cambi di residenza ed i motivi che li hanno provocati; queste ultime informazioni, però, non sono state fornite. Oltre a queste fonti di stato, sono presenti anche i registri dei nati, dei morti e dei matrimoni dal 1808 al 1814 e una raccolta di documenti allegati agli atti di matrimonio. Infine, con la medesima segnatura (evidentemente errata) riferita allo Stato civile napoleonico, sono riprodotti i registri dei nati ed esposti per gli anni: 1314-1322, 1458-1467, 1468-1474, 1478-1525, 1559-1585, 1787-1817.

² La sua famiglia compare descritta in ASA-1, n. 35. Era nato il 4 agosto 1754, e viene indicato come «possidente».

³ In *Appendice* si riporta il loro elenco con alcuni dati demografici relativi.

⁴ Il 13,3% delle 23.124 età registrate termina con 0. Seguono il 2 e l'1 che ricorrono, rispettivamente, nel 10,8% e 10,5% dei casi. I numeri meno frequenti sono il 7, l'8 ed il 9, frequenti nell'8,3%, 8,5% e 8,8% dei casi rispettivamente.

⁵ Ogni fotografia mostra due pagine affiancate. Poiché il registro, come detto, è scompaginato, può succedere solo che manchi la pagina di destra che completa le informazioni della sinistra e viceversa.

⁶ Le sedi distaccate sono: Petrognano e Ciciliano, Battifolle, Chiassa, Giovi, Pieve a Quarto, Pieve al Bagnoro, Pieve di San Donnino, Quarata, Ranco di Frassineto, Rigutino, San Cassiano, San Polo e Santa Maria alla Rassinata.

⁷ Le parrocchie che fanno parte del centro storico sono indicate con un asterisco nell'*Appendice*. Ad esse bisogna aggiungere 7 abitanti di Santa Croce, ma indicati come residenti in Arezzo.

⁸ Franco Rossi (2010, 62, nota 4) elabora una prima scheda bibliografica sulla storia della popolazione di Arezzo: Repetti (1833), Fanfani (1932), Sestini (1938), Bandettini (1960), Medici (1968-1969) e Franchetti Pardo (1986).

⁹ Bandettini (1960, 66, tabella 15) fornisce, per gli anni indicati, il numero delle femmine e dei maschi cattolici. Per calcolare il rapporto di mascolinità, che non è presente nella tabella, ad essi sono stati sommati gli acattolici.

¹⁰ Si veda anche l'articolo di Claudio Schiavoni (1984, 152) che documenta, alla fine del XVIII secolo, nella parrocchia di San Lorenzo in Damaso a Roma, la consistente presenza di maschi ospitati a fini di lucro da numerose famiglie con i quali non hanno alcun rapporto di parentela.

¹¹ Il nascondimento non si verificherebbe solo in città ma riguarderebbe l'intero territorio. Infatti nell'insieme del Comune ci sono 105 maschi per 100 femmine, ma il rapporto di mascolinità, calcolato sui 1.206 maschi e sulle 1.420 femmine tra i 18 ed i 23 anni, scende drasticamente a 84,9.

¹² Purtroppo il censimento non offre la possibilità di contare il numero dei giovani arruolati. Ci sono pochi casi di ragazzi segnalati come assenti perché in servizio di leva, mentre sono più numerosi coloro che recano accanto al nome la dicitura «coscritto», ma non si capisce se questi sono arruolati o se si vuol solo far sapere che hanno l'età giusta per il servizio militare.

¹³ Gozzini (1989, 54, tab. 5), per ogni classe di età fornisce solo il numero di maschi e di femmine. Le percentuali dei fiorentini nelle classi di età ed i rapporti di mascolinità riportati in tabella 3 sono il frutto di calcoli basati su quei dati.

¹⁴ Comuni a tutti sono le classi 0-14 e > 60. I maschi sono contati nelle classi 15-19 e 20-59, mentre le femmine sono distinte nelle classi 15-24 e 25-59. Tale differenziazione, nelle intenzioni degli organizzatori del censimento di Venezia, doveva servire a individuare le parrocchie nelle quali erano più numerosi i giovani che si sottraevano all'obbligo militare e nelle quali le ragazze si sposavano ad un'età diversa da quella attesa. Per completare la tabella 4 si è operato con dei calcoli sui dati forniti da Rossi per Venezia (2009, 26-27, tabb. 6-7) e da Gozzini per Firenze (1898, 54, tab. 5).

¹⁵ Per rendere confrontabili i dati di Arezzo e Firenze in tabella 8, si è reso necessario accorpate alcune categorie individuate da Gozzini (1989, tab. 18). Tra gli addetti al commercio ed ai trasporti sono stati inseriti i locandieri, i bottegai, gli ambulanti ed i grossieri; alle professioni liberali sono stati aggiunti i maestri e gli artisti, agli impiegati i militari.

¹⁶ I dati forniti qui sugli abitanti di città e campagna (5.799 + 17.409 = 23.208) non coincidono con quelli forniti nel paragrafo 5 (5.766 + 17.632 = 23.398) perché dal conteggio dei componenti le famiglie sono esclusi i 27 nuclei non classificati ed i relativi 190 membri (23.208 + 190 = 23.398). Inoltre in città risultano 33 abitanti in più perché 33 persone prive di un'indicazione di residenza fanno però parte di nuclei i cui capifamiglia risiedono in Arezzo.

Riferimenti archivistici

ASA Archivio di Stato di Arezzo

ASA-1: ASA, *Stato civile napoleonico*, Arezzo, *Censimento 1809*.

ASA-2: ASA, *Stato civile napoleonico*, Arezzo, *Nati*, 1808-1813.

ASA-3: ASA, *Stato civile napoleonico*, Arezzo, *Nati, esposti, Registro degli esposti del regio spedale di S. Maria sopra i ponti di Arezzo*, 1808-1817.

ASA-4: ASA, *Stato civile napoleonico*, Arezzo, *Matrimoni*, 1809-1813.

ASA-5: ASA, *Stato civile napoleonico*, Arezzo, *Morti*, 1809-1813.

Riferimenti bibliografici

A. Angeli, A. Bellettini 1979, *Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'Ottocento*, «Genus», vol. 35, n. 3-4, 155-172.

P. Bandettini 1960, *L'evoluzione demografica della Toscana, dal 1810 al 1889*, Ilte, Torino (*Archivio storico dell'unificazione italiana*, s. II, 3).

F. Bonarini, 2018, *La crescita della mascolinizzazione della popolazione in Italia*, «Popolazione e storia», n. 1, 65-83.

- M. Breschi, M. Livi Bacci 1986, *Stagione di nascita e clima come determinanti della mortalità infantile negli Stati Sardi di Terraferma*, «Genus», 42, 87-101.
- M. Breschi, P. Malanima 2002, *Demografia ed economia in Toscana: il lungo periodo (secoli XIV-XIX)*, in Idd. (a cura di), *Prezzi, redditi, popolazioni in Italia: 600 anni (dal secolo XIV al secolo XX)*, Forum, Udine, 101-142.
- O. Bussini 2006, *Aspetti strutturali e comportamenti riproduttivi di alcune famiglie della città di Gubbio nel XVIII secolo. Una ricostruzione nominativa*, «Popolazione e storia», 1, 9-30.
- R.P. Coppini 1993, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, Utet, Torino (*Storia d'Italia*, vol. XIII, t. 3).
- J. Dupâquier, *Sédentarité et mobilité dans l'ancienne société rurale*, «Histoire et sociétés rurales», vol. 18, 2, 121-135.
- A. Fanfani 1932, *La popolazione di Arezzo dal 1792 al 1845*, «Contributi del Laboratorio di Statistica», s. VIII, vol. VI, 5-32 (Milano, Università cattolica del Sacro cuore).
- A. Fauve-Chamoux 1998, *Le surplus urbain des femmes en France préindustrielle et le rôle de la domesticité*, «Population», vol. 53, n. 1-2, 359-378.
- V. Franchetti Pardo 1986, *Arezzo*, Laterza, Bari (*Le città nella storia d'Italia*).
- C. Ge Rondi 1994, *Per lo studio delle trasformazioni della famiglia attraverso il ruolo della popolazione*, «Bollettino di Demografia storica», n. 20, 122-130.
- C. Ge Rondi 2002, *Il movimento naturale a Brescia in epoca napoleonica*, «Popolazione e storia», n. 1, 69-93.
- G. Gozzini 1989, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- P. Laslett 1972, *Introduction: The History of Family*, in Id. (edited by), *Household and Family in Past Time*, Cambridge University Press, Cambridge, 159-204.
- R. Mazzini 2021, *La popolazione di Cingoli (MC) in epoca napoleonica. Un confronto con le dinamiche demografiche di Brescia descritte da Carla Ge Rondi*, «Popolazione e storia», n. 1, 48-72.
- L. Medici 1968-1968, *Dinamica antica e recente della popolazione aretina*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., XXXIX, 363-372.
- C. Pazzagli 1992, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Recueil 1809, *Recueil des actes de la Préfecture du Département de l'Arno / Raccolta degli atti della Prefettura del Dipartimento dell'Arno*, vol. [1], *Du premier Janvier au 31 Décembre 1809 / Dal primo gennaio al 31 dicembre 1809*, dalla Stamperia di Guglielmo Piatti, in Firenze.
- F. Rossi 2009, *Un censimento di Venezia nel 1810. Caratteristiche e risultati della rilevazione*, «Popolazione e storia», n. 2, 9-70.
- F. Rossi 2010, *Quota centomila. Movimento demografico della popolazione residente nel Comune di Arezzo dal 1815 al 2010*, Comune di Arezzo, Ufficio Servizi demografici, archivio e protocollo, Arezzo.
- L. Sandri 2015, *Gli Innocenti e Orbatello nel XVIII e XIX secolo: "nocentine" e "gravide occulte" tra progetti e necessità istituzionali*, in C. De Benedictis, C. Milloschi (a cura di), *L'Ospedale di Orbatello. Carità e arte a Firenze*, Polistampa, Firenze, 137-145.
- C. Sanna, G. Ruiu, A. Fornasin, 2013, *La stagionalità delle nascite nelle regioni italiane all'indomani dell'unificazione*, Università degli Studi di Udine. Dipartimento di Scienze economiche e statistiche, Udine (Working papers. Statistica economica, sociale e demografia, 9).
- C. Schiavoni 1984, *Le strutture familiari della Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso di Roma nel XVIII secolo*, «Genus», vol. 40, n. 3-4, 147-171.
- C. Schiavoni, E. Sonnino 1982, *Aspects généraux de l'évolution démographique à Rome: 1598-1824*, «Annales de Démographie historique», 91-109 (= *Villes du passé*).
- A. Sestini 1938, *Studi geografici sulle città minori della Toscana. Arezzo*, «Rivista geografica italiana», XLV, 28-65, 89-121 (ora in L. Cassi (a cura di) 2002, *Arezzo fra globale e locale. Elementi per l'identità di un territorio*, atti della giornata di studio in ricordo di Aldo Sestini, Società di Studi geografici, Firenze, 11-78).
- A. Sponza 2006, *La popolazione di Trieste nel censimento del 1775*, «Quaderni storici del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Trieste», n. 3, 94-116.
- L. Tittarelli 1979, *Alcune caratteristiche strutturali della popolazione perugina nel 1782 – Le famiglie*, «Genus», vol. 35, n. 1-2, 155-195.

Appendice

Elenco delle 75 parrocchie/località chiamate a fornire i dati al censimento di Arezzo del 1809 con alcuni dati che le riguardano

| località / Parrocchia | famiglie | abitanti | maschi | femmine | ≤ 21 anni | servi | garzoni | componenti (media) |
|-----------------------|----------|----------|--------|---------|-----------|-------|---------|--------------------|
| Agazzi | 53 | 308 | 164 | 144 | 132 | | 4 | 5,8 |
| Antria | 21 | 124 | 61 | 63 | 50 | | 2 | 5,9 |
| Badia* | 89 | 268 | 126 | 142 | 88 | 20 | | 3,0 |
| Bagnoro | 64 | 347 | 180 | 167 | 145 | 7 | 5 | 5,4 |
| Battifolle | 51 | 316 | 157 | 159 | 119 | 4 | 1 | 6,2 |
| Bivignano | 47 | 282 | 146 | 136 | 114 | 12 | 2 | 6,0 |
| Calbi | 21 | 129 | 56 | 73 | 53 | 1 | 1 | 6,1 |
| Campolucci | 23 | 162 | 87 | 75 | 76 | 4 | 2 | 7,0 |
| Campriano | 22 | 156 | 82 | 74 | 63 | 2 | 2 | 7,1 |
| Cattedrale* | 94 | 395 | 195 | 200 | 128 | 56 | | 4,2 |
| Ceciliano | 33 | 213 | 112 | 101 | 88 | 1 | 2 | 6,5 |
| Chiassa | 51 | 293 | 140 | 153 | 134 | 6 | 6 | 5,7 |
| Cincelli | 39 | 210 | 112 | 98 | 81 | 3 | | 5,4 |
| Cura di San Michele* | 280 | 1012 | 484 | 516 | 392 | 73 | | 3,6 |
| Frassineto-San Biagio | 57 | 564 | 316 | 248 | 236 | 2 | 15 | 9,9 |
| Gello | 8 | 65 | 34 | 31 | 28 | 1 | | 8,1 |
| Giovi | 60 | 305 | 165 | 140 | 123 | 3 | 2 | 5,1 |
| Maiano | 17 | 80 | 38 | 42 | 40 | 2 | 1 | 4,7 |
| Marcena | 29 | 168 | 94 | 74 | 67 | 2 | 1 | 5,8 |
| Milisciano | 14 | 100 | 52 | 48 | 44 | | | 7,1 |
| Misciano | 25 | 186 | 72 | 60 | 64 | | | 7,4 |

| località / Parrocchia | famiglie | abitanti | maschi | femmine | ≤ 21 anni | servi | garzoni | componenti (media) |
|--------------------------------|----------|----------|--------|---------|-----------|-------|---------|--------------------|
| Monistero | 22 | 112 | 58 | 54 | 50 | | | 5,1 |
| Monte di Rondine | 44 | 205 | 105 | 100 | 79 | 1 | 2 | 4,7 |
| Ottavo | 23 | 123 | 62 | 61 | 42 | 4 | 1 | 5,3 |
| Patrignone | 37 | 197 | 109 | 88 | 86 | 6 | 5 | 5,3 |
| Peneto | 27 | 188 | 96 | 92 | 88 | | | 7,0 |
| Petognano | 42 | 226 | 133 | 93 | 89 | 9 | 1 | 5,4 |
| Pigli | 8 | 41 | 25 | 16 | 17 | | 1 | 5,1 |
| Poggiola | 66 | 385 | 204 | 181 | 182 | | | 5,8 |
| Pomajo | 41 | 288 | 151 | 137 | 128 | 5 | | 7,0 |
| Pratantico | 60 | 408 | 216 | 192 | 174 | 14 | 10 | 6,8 |
| Puglia | 41 | 213 | 115 | 98 | 90 | 2 | | 5,2 |
| Pulciano | 130 | 779 | 408 | 371 | 328 | 11 | | 6,0 |
| Quarata | 119 | 602 | 309 | 293 | 255 | 6 | 2 | 5,1 |
| Quarto | 58 | 308 | 153 | 155 | 151 | 4 | 9 | 5,3 |
| Ranco | 25 | 156 | 73 | 83 | 69 | 4 | | 6,2 |
| Rigitino | 91 | 455 | 234 | 221 | 180 | 1 | | 5,0 |
| Rondine | 19 | 123 | 69 | 54 | 41 | 4 | 5 | 6,5 |
| Ruscello | 63 | 366 | 198 | 168 | 166 | 5 | 1 | 5,8 |
| Santa Maria della Pieve* | 371 | 1091 | 524 | 567 | 456 | 83 | | 2,9 |
| Sant'Andrea a Pigli e Fontiano | 93 | 573 | 316 | 257 | 234 | 14 | 3 | 6,2 |

| località / Parrocchia | famiglie | abitanti | maschi | femmine | ≤ 21 anni | servi | garzoni | componenti (media) |
|-----------------------------|----------|----------|--------|---------|-----------|-------|---------|--------------------|
| San Bartolomeo del Querceto | 9 | 66 | 32 | 34 | 33 | | | 7,3 |
| Santa Cristina di Chiani | 41 | 259 | 146 | 113 | 97 | 1 | 3 | 6,3 |
| San Polo | 70 | 399 | 214 | 185 | 176 | 2 | 4 | 5,7 |
| San Tommaso di Bossi | 22 | 104 | 55 | 49 | 49 | 1 | 4 | 4,7 |
| San Casciano | 53 | 290 | 143 | 147 | 112 | | | 5,5 |
| San Domenico* | 159 | 531 | 259 | 272 | 208 | 19 | 1 | 3,3 |
| San Donnino in Majano | 66 | 410 | 200 | 180 | 158 | 18 | 4 | 6,2 |
| San Fabiano | 42 | 252 | 139 | 113 | 129 | | | 6,0 |
| San Fiorenzo | 42 | 224 | 96 | 105 | 118 | 2 | 1 | 5,3 |
| San Geminiano* | 109 | 387 | 180 | 193 | 142 | 4 | | 3,6 |
| San Jacopo* | 105 | 412 | 201 | 211 | 181 | 7 | | 3,9 |
| San Leo | 53 | 333 | 180 | 153 | 154 | | | 6,3 |
| San Marco di Vilalba | 26 | 155 | 80 | 75 | 69 | 1 | 1 | 6,0 |
| San Nicolò* | 61 | 203 | 103 | 100 | 85 | 1 | | 3,3 |
| San Pier Piccolo* | 137 | 353 | 174 | 179 | 122 | 50 | | 2,6 |
| San Veriano | 26 | 184 | 95 | 89 | 79 | 5 | | 7,1 |
| San Zeno | 54 | 348 | 185 | 163 | 149 | 6 | 4 | 6,4 |
| Santa Croce | 135 | 670 | 325 | 345 | 301 | 2 | 13 | 5,0 |
| Santa Formena | 77 | 418 | 209 | 209 | 175 | 8 | 2 | 5,4 |
| Santa Maria di Rassinata | 70 | 416 | 203 | 213 | 170 | 3 | 2 | 5,9 |

| località / Parrocchia | famiglie | abitanti | maschi | femmine | ≤ 21 anni | servi | garzoni | componenti (media) |
|-------------------------------|--------------|---------------|---------------|---------------|--------------|------------|------------|--------------------|
| Santa Maria in Gradi* | 150 | 617 | 294 | 323 | 275 | 18 | | 4,1 |
| Sant'Agata di Saccione | 13 | 99 | 48 | 51 | 53 | 1 | | 7,6 |
| Sant'Agnese* | 107 | 347 | 156 | 191 | 144 | 11 | | 3,2 |
| Sant'Agnese alla Terrina | 33 | 207 | 102 | 105 | 102 | | | 6,3 |
| Sant'Agostino* | 137 | 468 | 232 | 236 | 218 | 2 | | 3,4 |
| Sant'Anastasio | 80 | 460 | 238 | 222 | 210 | 9 | 5 | 5,8 |
| Sant'Andrea al pian del desco | 18 | 91 | 48 | 43 | 30 | 1 | | 5,1 |
| Sant'Apollinare di Albiano | 42 | 209 | 110 | 99 | 92 | 4 | | 5,0 |
| Staggiano Santa Fiora | 56 | 269 | 137 | 132 | 121 | 1 | 1 | 4,8 |
| Torrita Santa Fiora | 27 | 210 | 112 | 98 | 114 | 9 | 4 | 7,8 |
| Tregozzano | 49 | 309 | 170 | 139 | 139 | 1 | 1 | 6,3 |
| Usciano | 33 | 203 | 103 | 100 | 92 | | | 6,2 |
| Venere | 24 | 114 | 50 | 64 | 51 | 1 | 1 | 4,8 |
| Vitiano | 145 | 859 | 450 | 409 | 342 | | | 5,9 |
| Totali | 4.749 | 23.398 | 11.900 | 11.365 | 9.860 | 560 | 137 | 4,9 |

Fonte: ASA-1.

Nota. Le parrocchie segnalate con un asterisco sono quelle del centro storico.

Riassunto

Il censimento della popolazione di Arezzo del 1809

Il censimento della popolazione di Arezzo del 1809 viene affidato ai parroci che compilano i moduli utilizzando gli stati delle anime, integrandoli con informazioni talvolta non veritiere. Esso permette comunque di conoscere l'età, il sesso, lo stato civile, i luoghi di nascita e di residenza e spesso la professione di 23.398 individui raccolti in 4.749 famiglie classificate secondo le tipologie di Laslett. Vengono rilevate le differenze tra città e campagna e sono proposti numerosi confronti con i censimenti coevi di Firenze e Venezia sul rapporto di mascolinità, il celibato o nubilato, la nuzialità, la vedovanza, le classi di età, i mestieri e la mobilità territoriale.

Summary

The census of the population of Arezzo in 1809

The census of the population of Arezzo in 1809 was entrusted to the parish priests, who filled out the forms using the *Stati delle anime* ('States of the Souls'), integrating them with information that was sometimes untrue. However, it allows knowledge of the age, sex, marital status, place of birth – and often the profession – of 23,398 individuals belonging to 4,749 families, classified by Laslett typology. Differences are revealed between city and countryside and many comparisons are made with contemporaneous censuses from Florence and Venice based on masculinity ratio, marital status, widowhood, age, profession and territorial mobility.

Parole chiave

Arezzo; Censimento; Epoca napoleonica; Rapporto di mascolinità; Classi di età; Stato civile; Professioni; Tipologie familiari.

Keywords

Arezzo; Census; Napoleonic period; Masculinity ratio; Age groups; Marital status; Professions; Family types.